ANNO 50° MATTINO TORINO, Giovedì 27 Gennaio 1916 MATTINO NUM. 27

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le attribuzioni del Comando del Corpo di spedizione italiano in Albania

Intensa lotta attorno ad Oslavia — Il Re torna al fronte viaggiando in un treno di soldati

L'Intesa concentra i suoi sforzi per la difesa di Valona

Un lungo Consiglio dei Ministri — "Una piccola Salonicco„ — L'importanza di Berat — Il programma della visita di Briand a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle ore 16 a Palazzo Braschi. La riunione è durata oltre tre ore, cioè sin dopo le 19. Vi assistevano tutti i ministri compreso l'on. Barzilai, il quale è ritornato stamane da Milano. Il Consiglio si è prevalentemente occupato della situazione in Albania, considerata sotto il doppio aspetto della tutela degli interessi italiani e degli accordi ai quali l'Intesa deve venire circa il nuovo teatro della guerra austro-bulgaro-tedesca.

Il Consiglio non ebbe più ad occuparsi oggi delle misure militari per la difesa di taluni punti dell'Albania occupati dall'Italia e particolarmente di Valona. Tali misure erano state precedentemente deliberate dopo le conferenze degli onorevoli Sonnino e Salandra col Re e sono già in corso di esecuzione. Esse rispondono alle necessità del momento. Il Governo ritiene di avere sin dall'indomani della caduta del Lowcen provveduto ad arginare i movimenti delle truppe nemiche, i quali tendessero a minacciare troppo da vicino gli interessi italiani. Così il decreto per le attribuzioni del generale comandante il Corpo di spedizione in Albania, che ha dato luogo questa sera ad edizioni speciali di qualche giornale, è un decreto che risale al 1.o gennaio, quando le truppe italiane venivano inviate in Albania apparentemente per recare soccorso ai serbi, ma in realtà per provvedere ad ogni eventualità.

Il momento grave è venuto o sta per venire. Le truppe austriache, accelerando la loro marcia hanno occupato Alessio. Contemporaneamente le truppe bulgare hanno occupato Berat. Delle due notizie è considerata come più grave l'occupazione di Berat. Nelle sfere competenti italiane si ritiene che dopo l'entrata ad Alessio il Corpo di spedizione austriaco dovrà inevitabilmente rallentare la propria marcia. Le difficoltà del terreno montagnoso verso l'interno e acquitrinoso verso il litorale si fanno più gravi appunto dopo Alessio. Inoltre, mentre San Giovanni di Medua ed Alessio non si prestavano alla difesa, si prestano invece alla difesa le posizioni a nord di Durazzo. Essad pascià, alla testa delle proprie truppe, attende, nei trinceramenti da tempo preparati, il nemico.

Nessuno può prevedere ciò che avverrà nel momento decisivo intorno a Durazzo. L'Austria cerca di far cooperare la popolazione dei luoghi all'occupazione austriaca. Le bande di Essad pascià dovrebbero quindi, se il piano austriaco riesce, opporsi a un doppio nemico. Salvo sorprese, la resistenza di Essad pascià potrà essere a Durazzo, di discreta durata. Non vi sono dunque, almeno per ora, preoccupazioni per Durazzo, anche perchè Essad pascià ha ricevuto gli aiuti necessari.

Maggiore attenzione richiede invece l'avanzata dei bulgari. L'occupazione di Berat, non ancora ufficialmente confermata, riveste notevole importanza. Berat è infatti il centro dell'hinterland di Valona. Gli alti monti sovrastanti Berat offrono posizioni strategiche di gran valore alle truppe che occupano Berat. Gli sforzi compiuti dall'Italia precedentemente perchè la Grecia non occupasse Berat dimostrano l'importanza di quell'occupazione. Comunque, tutte le misure, come già vi dissi, sono state prese per rendere imprendibile Valona, e non è da escludersi che circostanze speciali ci inducano a misure tendenti a proteggere anche l'hinterland di Valona.

Del resto, la questione di Valona sarà fra breve tempo non più un problema italiano, ma un problema dell'Intesa. Il piano austro-bulgaro-tedesco si delinea ormai chiaramente. Ogni pensiero di iniziare l'attacco contro gli alleati fortificati a Salonicco sembra abbandonato. La campagna in Egitto appare almeno rinviata. I due grandi obbiettivi attuali dei nostri nemici consistono nell'invasione completa dell'Albania, dove forse gli austro-tedeschi meditano di rimettere sul trono il tedesco principe Wied, e nella campagna in Mesopotamia. A Salonicco si giungerà forse, ma dopo la campagna d'Albania. Le operazioni di guerra degli Imperi centrali subiscono pertanto uno spostamento, che l'Intesa deve segnare. Dato questo spostamento che fa dell'Albania l'obbiettivo della convergente avanzata austriaca e bulgara, Valona acquista enorme importanza e interesse eccezionale.

E come gli austro-bulgaro-tedeschi concentrano i loro sforzi nell'invasione dell'Albania, così l'Intesa concentra i suoi sforzi nel difenderla. Ecco il fatto nuovo che sorge dalla situazione attuale. Valona sarà una piccola Salonicco contro la quale devono infrangersi gli eventuali sforzi del nemico. Questa nuova situazione venne oggi prospettata dall'on. Sonnino nel Consiglio dei ministri.

A questa nuova situazione, oltrechè alla concorde volontà di preparare genericamente una più intima collaborazione militare fra Italia, Francia e Inghilterra, è dovuta l'imminente venuta in Italia di Briand. La data definitiva della visita di Briand non è ancora stabilita: dipenderà dagli avvenimenti, come dagli avvenimenti dipende la conferma della data del 31 gennaio per la visita dell'on. Salandra a Torino. Fino a questo momento però la data maggiormente probabile dell'arrivo dell'on. Briand è quella del 2 febbraio. Briand verrà a Roma, dove sarà certo festosamente accolto dalla popolazione. Il Presidente del Consiglio francese sarà ospitato dal signor Barrère, a Palazzo Farnese. Il signor Barrère offrirà in onore di Briand un pranzo, al quale sarà invitata una rappresentanza del Governo italiano e un ricevimento al quale interverrà la colonia francese. L'on. Briand avrà ripetute conferenze cogli onorevoli Salandra e Sonnino. Forse verrà in Italia per la circostanza anche l'ambasciatore a Parigi, on. Tittoni. Da questi accordi tra il Governo francese e il Governo italiano si attendono notevoli risultati, sopratutto la formazione di una situazione nuova che rappresenti per l'Intesa la garanzia di non cadere negli errori del passato. Briand si recherà certamente al Quartiere Generale ad ossequiare il Re d'Italia. Egli conferirà in tale occasione coi generali Cadorna e Porro. Questo, nelle grandi linee, il programma della visita dell'on. Briand. Esso può subire variazioni più o meno sostanziali a seconda delle circostanze.

S.

Il supremo comando italiano di tutte le forze alleate in Albania

Roma, 26, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto luogotenenziale, col quale vengono fissate le attribuzioni del comandante del Corpo speciale italiano in Albania. Il decreto si compone dei seguenti articoli:

Art. 1. — *Il comandante del Corpo speciale italiano in Albania, in ciò che non è contemplato dal presente decreto, ha le attribuzioni stabilite dal N. 40 del regolamento di servizio in guerra (parte prima, servizio delle truppe) approvato con regio decreto 10 marzo 1912. Egli è investito dell'autorità politica nel territorio in cui si svolge l'azione delle forze armate al suo comando. Per le operazioni nelle quali sia necessario coordinare l'azione navale con quella terrestre, egli prenderà gli opportuni accordi col comando delle forze navali.*

Art. 2. — *Il comandante del Corpo speciale italiano in Albania avrà il comando di tutte le forze di terra e di mare sbarcate e l'alta direzione di tutti i servizi nel territorio di propria giurisdizione, qualunque sia l'amministrazione dello Stato cui essi appartengono.*

Art. 3. — *Il comandante suddetto nel predetto territorio ha le attribuzioni e le facoltà determinate per lo stato di guerra dal Codice Penale per l'Esercito e dalle leggi e regolamenti del regio esercito.*

Art. 4. — *Egli ha facoltà di delegare in tutto o in parte le proprie attribuzioni ai comandanti che da lui dipendono, nella misura richiesta dalle circostanze.*

Art. 5. — *Il comandante del Corpo speciale italiano in Albania dipende esclusivamente dal ministro della guerra, dal quale riceve gli ordini e al quale riferisce su qualsiasi ramo di servizio generale e speciale. Negli affari di ordine tecnico, amministrativo e contabile i funzionari, che non fanno parte dell'amministrazione della guerra, corrispondono coi rispettivi Ministeri pel tramite del comandante del Corpo speciale, fatta eccezione per i comandanti navali, i quali corrispondono direttamente col Ministero della marina, o con il comando di armata navale.*

Art. 6. — *Il ministro della guerra riferisce e sottopone al Consiglio dei ministri tutte le questioni di ordine generale e uniforma alle deliberazioni del Consiglio medesimo la sua azione definitiva. Egli comunica agli altri, ciascuno per la parte che lo riguarda, le richieste, le proposte e le informazioni a lui pervenute dal comandante del Corpo speciale italiano in Albania, e trasmette ad esso le risposte, le disposizioni e le istruzioni dei varii ministri per quanto da ciascuno di essi dipende.*

Gli austriaci ad Alessio

Roma, 26, notte.

L'*Idea Nazionale* ha da Durazzo, 26, mattina:

«Gli austriaci, in forte numero, hanno occupato stamane Alessio e si sono spinti in direzione di Durazzo sino al fiume Ishmi».



La situazione considerata a Roma

Il lavorio tra le tribù albanesi

Roma, 26, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Durazzo, 25:

«La discesa verso Durazzo degli austriaci non sarà una via seminata di rose. Agenti austriaci cercano di porre albanesi contro albanesi, armano i montanari del settentrione e i mirditi di Bib Doda contro gli albanesi di Essad pascià. Ma non è detto che le tribù comprate dall'Austria possano avere il sopravvento. Simile manovra si sta tentando anche nelle zone dell'Albania meridionale. Quivi sono gli agenti bulgari e greci che incitano gli albanesi della Toscheria a prendere le armi contro le genti di Essad e i serbi. Non vi è da meravigliarsi di trovare agenti greci: quando nel giugno 1915 i serbi, cedendo a perfide e interessate suggestioni, invece di volgersi contro l'Austria, accampata in Bosnia, scesero in Albania, i greci tentarono di giungere a Berat e furono arrestati dai serbi in un incidente di frontiera lungo lo Scumbi. Un conflitto serbo greco fu evitato per la prudenza di Atene, ma l'ufficiale greco, che comandava la spedizione, fu punito per essersi ritirato e per il dolore si suicidò. Può darsi che la stessa tattica sia ripresa per impedire il ripiegamento dei serbi entro il territorio greco».

Il *Giornale d'Italia* esamina la situazione in Albania e giudica pessimiste le informazioni del *Temps*, secondo le quali i bulgari si dirigono a Valona e gli austriaci su Durazzo. Il *Giornale d'Italia* scrive:

«Le informazioni del *Temps* sono più il risultato d'un ragionamento che della conoscenza del piano nemico perchè, in realtà, nessuno sa ancora con precisione quali siano le intenzioni degli austro-bulgaro-tedeschi. E', per altro, vero che le favorevoli condizioni del nemico in Albania, per effetto della distruzione degli eserciti serbo-montenegrini, sono tali da incoraggiarlo ad ulteriori audacie per parare le quali noi non sappiamo quali provvedimenti siano stati escogitati dalle Potenze dell'Intesa. Non è inutile però, in previsione di qualunque ulteriore avvenimento, ricordare ancora una volta che gli eventi albanesi sono gli ultimi anelli della catena consequenziale, che ha preso origine dall'invasione della Serbia. Il primo e fondamentale errore fu quello di non aver provveduto in tempo, adeguatamente, per evitare la catastrofe serba. Ormai è inutile tornare sulle critiche del passato. L'importante — afferma il *Giornale d'Italia* — è di vincere sul teatro principale della grande lotta, perchè solo la vittoria finale potrà sanare gli errori piccoli e grandi commessi nei Balcani».

La maggioranza albanese è sfavorevole

Il *Corriere d'Italia* ha interrogato sulla situazione italiana in Albania un diplomatico, che conosce l'Albania. Egli ha detto che l'effetto morale della nuova avanzata austro-bulgara, se essa non verrà arrestata al momento opportuno, non riuscirà certamente favorevole al prestigio dell'Italia e degli Alleati.

«La grande maggioranza della popolazione albanese — ha continuato il diplomatico — non è a noi favorevole. Grazie all'abile e continuata propaganda svolta dai nostri nemici in quella regione, mentre le tribù dell'Albania settentrionale, Mirditi e Malissori specialmente, sono stati da tempo guadagnati all'Austria, gli abitanti dell'Albania centrale sono mussulmani fanatici (gheghi), per i quali l'azione sobillatrice della Turchia non può non avere rilevante importanza. I pochi ortodossi di Durazzo sono austrofili e partigiani del Principe di Wied. Nell'Albania meridionale invece i Toschi si dividono in ortodossi e mussulmani: i primi sono tutti grecofili, i secondi, invece, per l'odio secolare che hanno verso i gheghi, potrebbero essere a noi favorevoli. Sta a vedersi però se il lavorio di penetrazione italiana è riuscito nell'intento in questi ultimi tempi. Al disopra di qualunque tendenza o passione politica, fatta eccezione per gli intriganti di mestiere, gli albanesi rispettano il più forte, chi offre loro tranquillità e vantaggio economico. La Quadruplice è in grado di difendere l'Albania? E' disposta a non lasciarsi sfuggire il pegno che ancora possiede? A questa domanda dovrà rispondere il Governo responsabile. Ritengo — conclude il diplomatico — che il Consiglio dei ministri odierno a Palazzo Braschi prenderà importanti decisioni in proposito. L'avanzata bulgara però non deve preoccupare soltanto la Quadruplice, ma essenzialmente la Grecia, che non ha certo rinunciato ad alcuna delle sue aspirazioni in Epiro. Orbene, non so quale impressione possa produrre ad Atene il fatto della duplice pressione dalla Bulgaria contro Salonicco e contro l'Epiro settentrionale. I bulgari verso l'Adriatico rappresenterebbero una nuova minaccia per la Grecia».

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 245)

Comando Supremo, 26 gennaio 1916.

In valle Lagarina, nella giornata del 24, il nemico rinnovò un tentativo di attacco contro le nostre posizioni nei pressi di Mori, ma fu ancora respinto.

In valle Sugana, il giorno stesso, nostri reparti esploranti spinti su Marter, ne fugarono nuclei nemici.

In Cadore ed in Carnia consueta attività delle opposte artiglierie, più intensa nella zona fra l'alto But e valle Valentina (Gail).

Sulle alture a nord ovest di Gorizia, la sera del 24, ingenti forze nemiche favorite da fitta nebbia, attaccarono le posizioni attorno ad Oslavia. Di fronte alla superiorità delle forze dell'avversario alcuni nostri riparti di prima linea, per non restare sopraffatti, ripiegarono lungo un breve tratto della fronte sui trinceramenti di seconda linea. Contro di questi, per la salda resistenza ed i violenti contrattacchi dei nostri rincalzi, si infransero i successivi insistenti assalti dell'avversario che subì nuove gravissime perdite.

Sul Carso violento duello delle artiglierie specialmente nella zona del monte San Michele.

Firmato: CADORNA.

Il Re viaggia coi soldati tornando al fronte

ROMA, 26 mattino.

S. M. il Re è ripartito ieri sera per la zona di guerra. (Stefani).

Una improvvisata dimostrazione di soldati

Roma, 26, sera.

La partenza del Re da Roma è stata accompagnata da un patriottico episodio. Il Re è giunto alla stazione in automobile, accompagnato dal generale Brusati, dal duca Cito di Filomarino, dal colonnello Romei delle Torrazze, dal tenente colonnello Guerrieri e dal capo di gabinetto del generale Brusati, maggiore Olivieri.

Attendevano il Re alla stazione solo il Prefetto ed il Questore, essendo i Ministri stati dispensati. Vi era un lungo treno fermo in stazione e nei vagoni avevano preso posto centinaia di soldati i quali, terminata la loro licenza trascorsa a Roma e in altri paesi, presso le loro famiglie, ripartivano per tornare nella linea di combattimento. Quando si diffonde la notizia della presenza del Re che parte con lo stesso treno, tutti i militari si sporgono dai finestrini. Molti discendono; tutti gli occhi dei soldati si rivolgono al nostro Sovrano. Un grido erompe da ogni petto: «Viva il Re!». Commosso della spontanea dimostrazione a cui si associano anche tutti i viaggiatori, il Re ringrazia portando più volte la mano alla visiera del berretto.

Alle 12,15 parte il treno salutato da una lunghissima ovazione.

La Svezia non crede di poter restare neutrale fino alla fine della guerra

(Per telegrafo alla Stampa).

Stoccolma, 25.

La prima e la seconda Camera del Riksdag hanno proceduto ad una discussione generale sulla politica del Governo. I capi dei partiti democratici hanno pronunciato discorsi criticando l'ambigua attitudine del Presidente del Consiglio Hammarskiold, ed hanno reclamato che venga applicata una neutralità leale e imparziale nei riguardi di tutti i belligeranti. I leaders del partito conservatore hanno riaffermato l'adesione da essi già data alla politica di neutralità; tuttavia hanno rilevato essere necessaria una neutralità attiva che sia in armonia con l'onore, i diritti e gli interessi svedesi.

Hammarskiold, prendendo la parola a nome del Governo, ha dichiarato che questo vuole applicare una leale neutralità verso ciascuna delle parti, ma non ad ogni costo. Ha detto che egli ha vivo desiderio di mantenere la pace e sente il dovere di lavorare a questo scopo con tutti i suoi mezzi, ma deve anche considerare l'eventualità che sia malgrado tutti i suoi sforzi diventi impossibile.

Il Presidente del Consiglio Hammarskiold ha terminato il suo discorso dicendo che deplora che gli sforzi uniti dei Paesi Scandinavi per il mantenimento del diritto comune e dei propri privilegi internazionali, siano talvolta falliti. «Ciò — ha detto — è conseguenza di circostanze indipendenti da noi e sulle quali non abbiamo diritto di dare un giudizio. Siamo convinti che il successo dei nostri sforzi costituirebbe un vantaggio materiale e morale, tanto per la Svezia e i neutri, quanto per i belligeranti e per tutta l'Europa. In altre circostanze uno Stato oggi belligerante si pentirebbe forse molto di avere, per un vantaggio temporaneo e sovente dubbio, strappato trattati basati sul diritto delle genti. Avremmo potuto godere provvisoriamente di certi vantaggi se fossimo stati meno scrupolosi nell'osservanza di una neutralità assolutamente imparziale; ma in seguito all'aggravamento perpetuo e rapido della guerra dal punto di vista economico, non si può contare che per poco tempo sull'incerto godimento di certi vantaggi che sarebbero stati assicurati con una generale transazione».

Hammarskiold conclude dicendo che, dal punto di vista politico-economico, la Svezia non deve deplorare la propria neutralità.

Branting ha dichiarato che è necessario fare tutte le ragionevoli concessioni per evitare conflitti, che sarebbero considerati come insormontabili.

Hammarskiold, rispondendo, ha ripetuto che il Governo desidera la pace ma che bisogna prevedere che gli sarà forse impossibile, malgrado tutti gli sforzi, conservare tale attitudine.

Questa dichiarazione è stata accolta con applausi.

I partiti democratici non sono rimasti soddisfatti delle dichiarazioni fatte da Hammarskiold e dai conservatori. Si ritiene che la situazione risulterà più chiara dalle riunioni del Comitato segreto, il quale, per invito del Re e in armonia colla costituzione, è stato ieri nominato dal Riksdag per discutere le questioni più complicate e nel quale sono proporzionalmente rappresentati tutti i partiti.

I giornali dal loro canto esprimono la loro soddisfazione sia per il discorso del Presidente del Consiglio, sia per le dichiarazioni dei rappresentanti di tutti i partiti parlamentari, le quali dimostrano che la Svezia non vuole che una neutralità sincera.

(Ag. Stefani).

Le prime conseguenze della propaganda tedesca in Isvezia

Le origini della discussione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Sembra evidente nei circoli parigini che le dichiarazioni di Hammarskiold al Parlamento svedese siano la conseguenza delle nuove manovre in Germania per paralizzare lo sforzo degli alleati a rendere più rigoroso il blocco marittimo. Si sapeva già da qualche settimana che l'attività degli emissari tedeschi in Scandinavia era grande. Dinanzi ai nuovi provvedimenti annunciati si diffondevano nei circoli commerciali i timori nuovi di rovina: si bandivano, sui giornali, gli annunzi del rincaro delle derrate in proporzioni stravaganti, come primo effetto della novità decisa dalla Quadruplice.

Contemporaneamente si suscitavano le proteste dei Consorzi degli armatori e degli intermediari dei negozianti e dei sindacati operai. La discussione, svoltasi al Riksdag, è l'eco naturale delle inquietudini abilmente radicate. I competenti osservano che gli alleati non hanno fatto ancora conoscere a nessuno la natura dell'estensione del blocco, destinato a ridurre al minimo i rifornimenti tedeschi. Certo un provvedimento così importante è impossibile che si prenda prima di convenire il modo della sua applicazione e di prevederne gli effetti politici e commerciali.

In ogni caso è indubbio che gli interessi legittimi dei neutri saranno garantiti. Questa preoccupazione ispira ora l'attività della diplomazia francese.

Circa la manifestazione svedese il Temps osserva che il Governo di Stoccolma sembra adoperi due pesi e due misure, mentre le violazioni delle acque svedesi fatte dai tedeschi non sono ritenute offensive dalla Svezia, paga sempre delle semplici scuse; invece quando l'Inghilterra ha sequestrato i pacchi diretti a Stoccolma contenenti materiale di contrabbando di guerra, la Svezia, per rappresaglia, arrestò i colli russi destinati all'Inghilterra. L'efficacia della propaganda tedesca in Isvezia, appare anche in altro fatto. Mentre l'Olanda, la Svizzera, la Danimarca conclusero e la Norvegia negozia ora cogli alleati un accordo per l'esportazione, la Svezia ha rifiutato recisamente ogni tentativo di discussione in argomento. Il giornale ammonisce pure che qualunque sia la coscienza della Svezia nei riguardi dei suoi diritti e della sua indipendenza, gli alleati, padroni del mare, non possono rinunziare a questo vantaggio, come le convenzioni internazionali calpestate dagli avversari. «Lo spirito di equità — dice il giornale — prevarrà sulla rigorosa interpretazione dei trattati che i tedeschi violarono».

O. R.

Re Nicola si esime dal fare dichiarazioni ai giornalisti

Ciò che ha detto il Ministro degli Esteri

Lione, 26, notte.

Stamane alle 11 il re Nicola del Montenegro ha ricevuto i rappresentanti della stampa estera, parigina e lionese. Il Re ha fatto loro la migliore accoglienza, li ha ringraziati di essersi recati da lui ed ha espresso il rammarico di non poter intrattenersi con loro poichè la sua salute è ancora molto scossa. Ha soggiunto che il ministro degli Esteri del Montenegro, arrivato stamane a Lione, riceverebbe i rappresentanti della stampa e darebbe loro informazioni sui recenti avvenimenti al Montenegro. Il Re ha indi stretto la mano a ciascun giornalista. Portava l'uniforme nazionale montenegrina e sulla sua tunica spiccava la croce di guerra francese con le palme.

Dopo il ricevimento da parte del Re i giornalisti hanno avuto un colloquio col presidente del Consiglio e ministro degli Esteri montenegrino, Lazzaro Miuskovic, giunto stamane a Lione, proveniente da Roma. Egli ha esposto gli avvenimenti che si sono svolti al Montenegro negli ultimi mesi ed ha dichiarato specialmente che l'esercito montenegrino ha fatto tutto il suo dovere, più del suo dovere, ma ha dovuto cedere di fronte al numero. Miuskovic ha sopratutto protestato con estrema energia contro l'accusa raccolta dalla stampa di trattative segreto fra il Montenegro e l'Austria. «Noi abbiamo tutto sacrificato — ha detto — per mantenere i nostri impegni di fronte agli Alleati: le esistenze dei nostri soldati e perfino il nostro territorio. Ma almeno non si cerchi di ledere il nostro onore!».

(Ag. Stefani).

Voci di gravi dimostrazioni a Berlino

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 26, mattino.

L'Agenzia Information pubblica: *Si conferma che nuovi gravi disordini sono scoppiati a Berlino a causa della diminuzione dei buoni per il pane. Un portoghese che fu di passaggio a Berlino racconta di avere assistito a tumulti. La folla si componeva quasi unicamente di donne e fanciulli. La truppa si rifiutò di sparare contro i dimostranti. L'autorità militare fece allora funzionare le mitragliatrici. Gli ospedali sono pieni di feriti.*

O. R.

Parigi, 26, notte.

L'Agenzia Information *riceve la conferma dei disordini di Berlino, specialmente gravi sono quelli avvenuti nel quartiere di Moabit.*

Secondo il Vorwaerts *la guarnigione di Berlino è stata rinforzata di tremila uomini. Si teme lo scoppio di altri disordini. La popolazione è effettivamente esasperata. L'aspetto della città è cupo e sinistro. Numerosi agenti perlustrano le strade della metropoli armati di fucili.*

O. R.

L'attività tedesca in Fiandra

e la situazione negli altri scacchieri

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Il colpo tentato tentato dai tedeschi verso la foce dell'Yser dopo una preparazione formidabile di artiglieria è definitivamente fallito. Lunedì sera al tramonto gli attacchi contro Neuville, Saint-Waast furono ripresi con ampiezza insospettata alla vigilia contro le stesse posizioni. Parecchi fornelli di mina scoppiarono all'angolo formato dalla strada Arras-Lens e dalla linea Neuville-Thelus. Contemporaneamente, l'artiglieria nemica apriva il fuoco sulle prime e seconde linee francesi; indi una folta colonna tedesca si slanciava su un fronte lungo 1500 metri. Il tiro dei cannoni e delle mitragliatrici francesi arrestò lo slancio degli assalitori e li ricacciò nelle loro trincee. Circa l'attacco annunziato dal comunicato francese del pomeriggio, si assicura che nessuna traccia resta del tentativo tedesco. Un ultimo punto di una frana di mine, occupato dal nemico, fu ripreso nel corso della notte.

Il colonnello Rousset vede nella persistenza degli attacchi tedeschi nell'Artois un semplice gusto del nemico di offrire elementi di soddisfazione alla popolazione tedesca pel genetliaco imperiale. Ma altri critici si chiedono se questa attività, sicuramente costosa di vite, non abbia lo scopo di mascherare preparativi più seri sopra un altro settore o anche su un altro fronte lontano.

Il Temps, rilevando che il nemico rivolge ora tutti i suoi sforzi contro l'Albania, si domanda se i 200 o i 300,000 alleati occupanti Salonicco resteranno tranquillamente nelle trincee sino a quando il nemico, terminate le operazioni contro l'Albania, prenderà l'iniziativa dell'attacco; se continueranno a restare in una specie di campo di concentrazione, sorvegliati da pochi bulgari a Doiran e a Gevgeli. Il nemico sembra crederlo e prosegue le sue operazioni senza occuparsi menomamente di questo esercito. Non solamente i tedeschi partirono alla conquista dell'Albania, ma aiutano i turchi in Mesopotamia e in Armenia. I russi, avanzando da Kassankale verso Erzerum, hanno trovato il valico di Dvehouyoun fortemente difeso, girarono la posizione e le strade più lunghe meno difese e giunsero dinanzi alla città, di cui cominciarono l'investimento. Tutti gli sforzi turco-tedeschi si rivolgeranno in Armenia. Anche le operazioni in Mesopotamia probabilmente si sospenderanno sino a quando l'offensiva russa non sarà stata arrestata. Oltre a Vindergolt, nominato a generalissimo turco degli eserciti d'Armenia e di Mesopotamia, anche il generale tedesco Kressingstein ha assunto in Turchia un importante comando.

Le notizie da Pietrogrado dicono che i profughi arrivati a Jitomir confermano il concentramento delle importanti forze austro-tedesche nella regione di Loutzk e di Olyka, e un movimento ininterrotto di treni militari sulla linea Kovel-Kivertzy. Lunghi treni carichi di cannoni e di munizioni passano ogni dieci minuti, mentre le truppe procedono a piedi. Tutta la popolazione valida lavora alla costruzione di una ferrovia tra Loutzk e Vladimir Volinsk. Si crede che il nemico, completati questi preparativi, tenterà di realizzare una diversione in direzione di Rovno.

O. R.

Le vittime del bombardamento aereo di Dunkerque

Parigi, 26, notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

«Nel Belgio, a sud-est di Bossinghe la nostra artiglieria, di concerto con quella britannica, eseguì un violento bombardamento contro opere nemiche, che subirono gravi danni.

«Stamane due velivoli tedeschi gettarono una quindicina di bombe su Dunkerque e i suoi dintorni; cinque persone furono uccise e tre ferite.

«Nell'Artois vi fu un vivissimo cannoneggiamento ad est di Neuville e nella regione di Wailly, ove il nostro tiro ridusse al silenzio parecchie batterie nemiche.

«A nord dell'Aisne disperdemmo un importante convoglio nemico. Nella regione di Craonne una batteria pesante tedesca che tentava battere il ponte di Berry-au-Bac fu danneggiata dal tiro dei nostri pezzi di grosso calibro.

«Sugli Hauts-de-Meuse, nel settore di Monilly, un piccolo distaccamento nemico che tentava di avvicinarsi alle nostre linee, dopo un cannoneggiamento abbastanza vivo, fu agevolmente disperso dal nostro fuoco.

«Nei Vosgi vi furono tiri efficaci della nostra artiglieria contro le posizioni nemiche di Muhlbach e Stosswihr e contro le casematte del Rain-des-Chenes».

Un attacco notturno

Parigi, 26, notte.

Un comunicato ufficiale delle ore 15 dice: In Artois viva attività di artiglieria nel settore di Neuville Saint Vaast. Durante la notte abbiamo eseguito un attacco che ci permise di cacciare i tedeschi da una delle escavazioni prodotte la vigilia da esplosioni di mine. Tra la Somme e l'Havre, a sud di Chaulnes, le nostre batterie hanno bombardato accantonamenti nemici a Nattencourt e distrutto un osservatorio presso Parvillers. Niente altro da segnalare su questo fronte.

(Ag. Stefani).

Il bombardamento di Nancy

Parigi, 26, mattina.

Per la quarta volta dal principio dell'anno Nancy è stata bombardata. Il nemico lanciò ieri dieci obici, producendo soltanto danni materiali e ferendo leggermente due persone. Il primo obice scoppiò alle 7 del mattino e l'ultimo alle 7,50. Parecchie case furono distrutte, ma gli abitanti erano fuggiti in tempo. Uno dei proiettili cadde nel giardino di un asilo infantile, che fortunatamente a quell'ora era deserto. Verso mezzogiorno alcuni areoplani tedeschi tentarono di sorvolare sulla città e gettarono alcune bombe, che non produssero danni, ma ferirono due persone. Lanciarono anche alcune freccie alle quali erano attaccati biglietti i quali avvertivano la popolazione che in occasione del compleanno del Kaiser la città sarà nuovamente bombardata. La popolazione si mantenne calma.

Re Nicola ha ricevuto stamane l'incaricato d'affari del Montenegro a Parigi, trattenendolo in una lunga conversazione che si riferì specialmente al passaggio per Roma del disgraziato Sovrano. Il Re ha manifestato il desiderio di vestire l'abito borghese, in modo da poter circolare inosservato.

Si conferma che la Famiglia reale accetterebbe l'offerta della città di Lione che mise a sua disposizione la Villa Vernay di proprietà municipale. Questa residenza principesca fu costruita dalla Pompadour e si trova in una posizione incantevole. I prefetti ed i studenti di Lione vi facevano la loro residenza estiva.

Alla battaglia campale di Czernovitz

prenderanno parte 2 milioni di baionette

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 26, ore 18,56.

(Consegnato il 26, ore 6,30).

Da notizie contraddittorie e di diverse fonti sembra che le preoccupazioni del nemico siano sopratutto rivolte all'Albania e alla Mesopotamia. La spedizione in Egitto sarebbe abbandonata, quantunque alcuni elementi turchi continuino a chiederla. Numerosi rinforzi sarebbero inviati verso la Mesopotamia, il Golfo Persico e il Caucaso. Il Governo turco ha deciso di chiamare alle armi gli uomini sino ai 52 anni.

Circa l'Albania le operazioni verrebbero condotte simultaneamente a nord dagli austriaci del generale Koewess che discendono dal Montenegro e ad est dai bulgari e da alcuni elementi tedeschi. Gli austriaci mirano a Durazzo, dove si concentrano le truppe di Essad pascià ed i bulgari alla regione di Valona. Essi si troverebbero ora nella regione di Berat.

Appare sempre più chiaro che l'attacco a Salonicco sarebbe abbandonato, almeno sino al termine dell'azione impegnata in Albania.

L'infiltrazione tedesca in Bulgaria

La dominazione tedesca in Bulgaria si estende continuamente. Una Commissione, composta di membri dei Municipi di Berlino, Dresda, Amburgo, è giunta a Sofia, allo scopo di consigliare il Municipio della capitale bulgara ad adottare i sistemi tedeschi per l'amministrazione della città. Inoltre il Governo bulgaro ha preparato una legge, la quale introduce l'insegnamento obbligatorio della lingua tedesca in tutte le scuole. Il Governo tedesco a questo scopo ha messo a disposizione della Bulgaria il numero degli insegnanti che sarà necessario. Infine la direzione dell'Intendenza militare si trova nelle mani di una Commissione tedesca, la quale ne sorveglia tutte le operazioni.

Il *Temps*, passando in rassegna i risultati della campagna tedesca in Oriente, rileva che essi furono più apparenti che decisivi. «La strada di Costantinopoli — dice — è aperta, ma sprovvista di sicurezza, perchè gli Alleati la minacciano da Salonicco che, potentemente armata come è, può da un momento all'altro diventare una temibile base offensiva. I bulgari diventano sempre maggiormente esigenti. La Turchia attende invano le legioni tedesche che devono conquistare l'Egitto. I successi effimeri riportati dal nemico nei Balcani, anche per colpa e per gli errori e le tergiversazioni degli Alleati, provocarono in Francia ed in Inghilterra una nuova energia e resero evidente a tutte le Potenze della Quadruplice la necessità di una maggiore coesione e di una coordinazione più stretta dei loro sforzi. L'Italia ha aderito al patto di Londra e ieri l'on. Barzilai insisteva nel concetto di una maggiore solidarietà».

Il *Journal des Débats*, commentando i discorsi di Milano, rileva gli errori commessi da tutte le Potenze della Quadruplice nella questione balcanica, errori che condussero allo schiacciamento della Serbia e del Montenegro. «Per quanto deplorevoli però, tali errori ebbero il risultato di aprire gli occhi sulla gravità del pericolo. L'on. Barzilai, nel suo discorso di ieri abbandonò la formula dell'«egoismo sacro» ed ha esposto i concetti della solidarietà in un bellissimo programma, cui la presenza di parlamentari francesi conferiva maggiore importanza. Perchè i programma, osserva il giornale, dia gli effetti desiderati, gli occorre una base politica che non può ispirarsi a preconcetti verso i popoli slavi dei Balcani».

Mackensen a Czernovitz

I prigionieri fatti dai russi in Bucovina affermano che il maresciallo Mackensen si è stabilito con il suo Stato Maggiore a Czernovitz. Attualmente combattimenti accaniti si svolgono su un fronte di 100 chilometri situato tra Zaleschchiki e Boutchatch. Gli effettivi impegnati dalle due parti superano i due milioni di baionette, senza contare i pezzi di artiglieria ammassati in grande numero. Sembra che l'offensiva russa sia cominciata prima dell'arrivo di Mackensen e delle sue truppe. Si prevede che sotto le mura di Czernovitz avverrà una grande battaglia, poichè il possesso della città è di importanza capitale per il nemico. Infatti da Czernovitz passano due grandi linee ferroviarie, il cui valore strategico deriva dal fatto che esse sono indispensabili agli eserciti di Linsingen.

O. R.

Particolari sull'incontro a Nisch del Kaiser col Re di Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, sera.

Il corrispondente del *Daily Mail* si trovò a Nisch il 17 gennaio, durante l'incontro del Kaiser con Re Ferdinando. «Nisch — telegrafa — è oggi il quartiere generale dei tedeschi nei Balcani. Il vasto arsenale è pieno di munizioni da guerra, specialmente di obici per grossa artiglieria. La città è affollata di soldati serbi prigionieri, i quali possono circolare quasi liberamente e non si lagnano della loro sorte. Nisch è coperta di neve. Scendendo alla stazione mi sono trovato di fronte al Kaiser. Re Ferdinando lo aveva ricevuto pochi minuti prima al suo arrivo: entrambi passeggiavano senza cerimonie a braccetto, sotto la tettoia della stazione. Da otto anni non vedevo il Kaiser. E' irriconoscibile tanto è invecchiato. Portava un lungo mantello grigio col collo di pelle; il casco a punta, ricoperto di stoffa kakhi. La popolazione, che comprende molti austriaci, si mostrò quasi indifferente al suo passaggio. I capelli del Kaiser sono bianchi, i baffi sono di un nero sospetto.

«Non aveva più i movimenti rapidi nervosi costituenti la sua caratteristica; faceva di tutto per rendersi gentile; esaminava con interesse le medaglie dei soldati bulgari; parlava con affabile regalità; sorrideva a destra e a sinistra; tuttavia lasciava l'impressione di un uomo vecchio. Teneva in mano un fazzoletto ornato della mezzaluna, di cui si serviva per soffocare la tosse continuata».

Il giornalista assistette al banchetto nel salone del municipio, decorato a profusione di bandiere tedesche: quella austriaca non era messa molto in evidenza. Al fine del pranzo la musica suonò gli inni tedesco e bulgaro. Le tavole erano tre, decorate di fiori, fra cui predominava il colore giallo: molti posti erano vuoti. Il pranzo era servito da soldati bulgari. Il re Ferdinando era seduto a destra dell'Imperatore, che aveva alla sua sinistra Radoslavoff. Ferdinando aveva a destra il gen. Falkenhayn. Il Kaiser mangiò e bevve quasi nulla, disturbato come era dalla tosse. Durante il pranzo vennero pronunziati alcuni discorsi. Ferdinando si espresse in tedesco intercalando alcune frasi in latino. Gli rispose Falkenhayn. Al caffè si accesero i sigari Bismarck. La riunione indi si sciolse. La scena lasciò al corrispondente l'impressione di una grande semplicità. Nisch ha assunto l'aspetto di guerra: la maggior parte degli immobili sono trasformati in ospedali.

O. R.

La questione dei noli marittimi e l'Inghilterra

Esplicite dichiarazioni di Guglielmo Marconi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

E' arrivato a Roma Guglielmo Marconi, reduce da un viaggio a Londra, dove ha avuto occasione di occuparsi della gravissima questione dei noli marittimi e di altre questioni interessanti l'Italia. Guglielmo Marconi, intervistato dal *Giornale d'Italia* ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Anzitutto devo chiarire che non ho mai avuto nessuna missione al riguardo. Mi sono occupato dei noli, di mia iniziativa, come cittadino italiano, desideroso di contribuire a rendere meno gravi le condizioni delle nostre industrie e del nostro commercio.

— Ella — osservò il giornalista — ha parlato con molte persone autorevoli e con qualche ministro?

— Questo è vero: debbo dire che ho trovato presso tutti buone disposizioni a favorire gli interessi italiani.

— Tanto meglio! Così si può sperare che la questione dei noli sarà risolta immediatamente.

— Ritengo che qualche cosa si farà, ma non tanto rapidamente e completamente come ella e come noi tutti desideriamo.

La flotta mercantile inglese non basta a tutti i bisogni

— Quali sono le difficoltà che si frappongono?

— In Inghilterra si fa notare anzitutto che il naviglio inglese non è sufficiente a provvedere ai bisogni di tutto il commercio, specialmente dopo che alcune navi sono state affondate e molte sono state requisite dal Governo per i bisogni dell'esercito. Avviene il fenomeno economico abituale cioè i prezzi aumentano perchè l'offerta è assai inferiore alla domanda. La mancanza delle navi fa sì che i commercianti, i quali hanno bisogno di far viaggiare le loro merce si pongano in concorrenza fra loro offrendo noli altissimi per essere preferiti. Gli armatori naturalmente approfittano di questo stato di cose, fanno guadagni favolosi e pagano con quattro viaggi il valore della nave. Gli armatori si difendono affermando che le spese sono enormemente aumentate: più elevato il prezzo del carbone, raddoppiati i salari degli equipaggi, resa obbligatoria l'assicurazione onerosissima delle navi e degli equipaggi per i rischi di guerra, minacciate le navi di affondamento.

— Tutto questo — notò il giornalista — non spiega come i noli siano divenuti dieci volte maggiori. Evidentemente il Governo inglese dovrebbe intervenire per impedire questo abuso. Lo farà?

— Non posso dire quali siano le intenzioni del Governo; so però che in Inghilterra si è in massima contrari all'intervento dello Stato nelle questioni commerciali e industriali che si ritiene riguardino soltanto i privati.

— Ma in tempo di guerra tutte queste teorie liberiste dovrebbero essere messe da parte. Anche per la coscrizione l'Inghilterra si è voluta mantenere fedele sino all'ultimo momento all'arruolamento volontario, ma ha dovuto poi cambiare con tutti i danni del ritardo. Speriamo non voglia commettere lo stesso errore per i noli che, così come sono saliti, minacciano di soffocare ogni nostra vitalità.

L'Inghilterra contro l'interesse dei neutri

— Le ripeto che qualche cosa si farà di certo, ma non potrei dire in quali proporzioni il Governo inglese potrebbe, volendo, ricorrere a due mezzi: o requisire tutto il naviglio mercantile e farlo viaggiare per conto dello Stato o stabilire i prezzi massimi dei noli. Contro la prima soluzione milita il fatto che lo Stato si è dimostrato poco abile nell'utilizzare il naviglio di cui dispone. Contro la seconda vi è una importante contestazione da fare cioè che il limite fissato dall'Inghilterra andrà tutto a beneficio dei neutri i quali, essendo liberi da loro contrattazioni, potranno serbare i noli al livello attuale, magari elevarli, realizzando guadagni rilevantissimi.

— Che importa questo in Inghilterra? — osservò il giornalista. — Purchè i suoi armatori non perdano, lasci pure che gli altri guadagnino di più.

— No, no! — replicò Guglielmo Marconi. — In Inghilterra non si ragiona così. Se guadagno deve esservi, questo deve andare anzitutto a beneficio del Regno Unito.

— Si può osservare che le migliorie richieste dall'Italia come Alleata potrebbe non estendersi agli altri paesi. In tal caso il pericolo di far l'interesse dei neutri cesserebbe in quanto il naviglio svedese, norvegese, danese non viene mai nei porti italiani.

— Ma vi è — fece notare Guglielmo Marconi — quello greco numeroso e ricco.

— E giusto, ma alla Grecia si può imporre di seguire l'esempio inglese. Ormai gli alleati hanno tale predominio in questo Stato balcanico, sopratutto sul suo commercio marittimo, che possono a loro piacimento imporre una misura che è del resto ispirata ad un senso di equità.

— In Inghilterra vi ha pure chi osserva che l'Italia nel suo interesse dovrebbe ricominciare a far ribassare i noli ai propri armatori.

— Hanno ragione. Ella sa che in questo senso un'attiva campagna è stata iniziata dalla stampa italiana, campagna che non tarderà a dare i suoi frutti, i quali però saranno relativamente modesti, perchè il nostro naviglio è purtroppo così limitato che non può influire sull'aumento e su una diminuzione dei noli.

— Bisogna aggiungere che nei riflessi dell'effetto economico sul paese, vi è grande differenza fra gli armatori italiani e quelli inglesi. I primi, aumentando i noli, guadagnano denaro italiano, che però rimane in Italia, mentre gli inglesi incassano denaro italiano e oro sonante per portarlo in Inghilterra, il che impoverisce le risorse nazionali e fa aumentare il cambio. Ad ogni modo, anche dal suo parere, i noli hanno ormai superato i limiti sopportabili. Essi arricchiscono gli armatori, ma paralizzano le industrie e conseguentemente rendono il nostro Paese meno resistente ai disagi della guerra, il che dovrebbe preoccupare la nostra alleata.

— Queste cose — domandò il giornalista — non si capiscono in Inghilterra?

— Certamente — replicò Marconi — ma bisogna combattere colà contro pregiudizi inveterati, di fronte ai quali qualche volta si dimostra impotente anche l'autorità del Governo. Ma vi è un altro ostacolo anche più grave da vincere.

— Quale?

La nostra azione militare non abbastanza apprezzata

— Ho dovuto dolorosamente constatare, in questo mio ultimo viaggio in Inghilterra, che colà non si apprezza abbastanza l'opera militare italiana. Si crede che noi potremmo fare di più, non tanto sul nostro confine, quanto fuori, negli altri settori della guerra. Vi è anzi chi lamenta che sia stato opposto un rifiuto all'invito di collaborare nei Dardanelli ed a Salonicco. Vi è chi lamenta che il Montenegro sia stato abbandonato a se stesso, ecc.

— Ma recentemente la maggioranza della stampa ci ha reso giustizia sia per quanto riguarda la spedizione di Salonicco, sia per il Montenegro.

— Una parte della stampa, sì — fece notare Guglielmo Marconi. — Ma nell'opinione pubblica permane questo sfavorevole giudizio, che rende difficile ogni provvedimento economico a favore del nostro Paese. Mi pare che sarebbe utile un po' più di luce sulla nostra opera. A questo dovrebbe pensare la stampa italiana, valendosi degli elementi che potrà avere dal Governo. Tolti di mezzo alcuni dubbi, chiarita completamente la situazione reciproca, credo che molti problemi si risolveranno facilmente nell'interesse comune.

Sulla questione dei crediti ai nostri commercianti da parte di Case inglesi, Guglielmo Marconi ha detto che le Case inglesi, essendo state gravate da rilevanti tasse e oblazioni per i crediti di guerra, hanno bisogno di denaro contante, e per questo sono obbligate a mostrarsi meno liberali.

Il giornalista chiese infine informazioni sull'opinione pubblica inglese nei riguardi della guerra. La risposta è stata esplicita.

— Gli inglesi — disse Marconi — sono assolutamente sicuri che la Germania sarà disfatta. Vi è in questo giudizio un po' di quell'ottimismo abituale in Inghilterra, basato sul successo che ha sempre coronato le tenaci sue lotte, ma vi è pure un'intima profonda convinzione, che è frutto dello studio degli avvenimenti. Questa fede sicura nel trionfo, questa risolutezza nel voler sostenere la lotta fino al termine senza tentennamenti, nè debolezze, questa inesauribile risolutezza di propositi e di speranze è una grande forza per questo popolo, che a fianco dei suoi difetti ha pure le sue grandi virtù.

La neve ed il freddo

ostacolano le operazioni nel golfo Persico

Basilea, 26, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale dice:

«Sul fronte dell'Irak il nemico non intraprese nessun nuovo attacco. Presso Kut-el-Amara vi fu duello intermittente di artiglieria. La notte del 18 corrente attaccammo di sorpresa con successo il campo nemico ad ovest di Korna. Su questo fronte si verificò un fatto eccezionale, e cioè la caduta della neve, che produsse un freddo intenso. Nulla di importante sulla fronte del Caucaso, salvo una scaramuccia all'ala destra a nord del fiume Mourad. Sulle altre fronti nessun cambiamento».

(Ag. Stefani)

I negoziati pel "Lusitania,, continuano

Washington, 26.

Si crede di sapere che Lansing, colla approvazione del presidente Wilson, respinse il 25 l'ultima proposta della Germania per regolare la questione del «Lusitania». La proposta era soltanto parzialmente soddisfacente. I negoziati continuano.

(Ag. Stefani).

Nuove lusinghe e minaccie tedesche al Re di Grecia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Telegrammi del «Temps» da Salonicco assicurano che i bulgaro-tedeschi continuano ad esercitare una grande pressione su re Costantino. La loro ultima manovra consiste nel tentativo di allarmare il Re di Grecia facendogli temere un attentato da parte degli Alleati contro la sua persona. Si afferma che il Kaiser gli avrebbe consigliato di rifugiarsi con la famiglia a Monastir, mettendosi sotto la protezione tedesca. Il Re ha però rifiutato. Il giornale «L'Epoca» di Bucarest dice che gli austro-tedeschi si affrettano ad acquistare i cereali disponibili in Romania, temendo nuovi acquisti da parte degli Alleati. I giornali romeni rilevano che i tedeschi si trovano nell'impossibilità di trasportare regolarmente i cereali acquistati in Romania, dove una grande incertezza regna causa i combattimenti sui fronti della Bucovina e della Galizia. Si parla di una nuova offerta inglese per il raccolto del 1916.

O. R.

Il comunicato russo

Pietrogrado, 25.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

«Sul fronte occidentale la nostra artiglieria ha bombardato con successo le posizioni tedesche nella regione della Drina, a valle di Friedrichstadt. Il 24 corr. un aeroplano nemico ha lanciato due bombe su Dwinsk: una donna è rimasta uccisa.

«Nella regione del villaggio di Smitchnicki, ad ovest del lago di Boghinskoe, abbiamo respinto un attacco tedesco contro la nostra linea di scolta.

«In Galizia, sul fronte del fiume Strypa duello di artiglieria. Il nemico ha ricorso di nuovo al lancio, mediante palloni aerostatici, di proclami dei nostri accampamenti.

«Secondo informazioni raccolte, gran numero di soldati di una divisione tedesca ebbero le membra gelate e molti in maniera così violenta che dovettero essere rifurniti e rimpatriati.

«Nella regione di Erzerum continuiamo a premere da presso i turchi, facendo prigionieri in ogni località abitata. Nella regione di Melazgherd abbiamo avuto felici scontri con elementi di cavalleria e di fanteria nemici».

Il Papa vuole la completa indipendenza del Belgio

Una Nota della Legazione inglese a Berna

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 26, notte.

La Legazione d'Inghilterra presso il Governo federale svizzero, a Berna, comunica:

«Un eminente padre gesuita, P. Henusse, ricevuto ultimamente in udienza dal Papa, al suo ritorno sul fronte belga ha così riprodotto le dichiarazioni che gli furono fatte da Benedetto XV: «Il Santo Padre mi ha dichiarato, pregando di ripetere le sue parole nelle trincee belghe al Re, agli ufficiali ed ai soldati che, secondo il suo giudizio, il Belgio ha il diritto di reclamare dalla Germania una riparazione completa. Così non consentirà mai ad intervenire per il ristabilimento della pace se non saranno restituiti al Belgio i suoi territori sia in Europa sia in Africa, come l'usufrutto completo della sua libertà e dei suoi diritti internazionali anteriori. Tutto questo dovrà avvenire senza pregiudizio al diritto del Belgio ad una indennità completa e sufficiente, il cui ammontare sarà fissato dopo l'esame minuzioso dei monumenti pubblici distrutti, dopo la ricostruzione delle fabbriche e delle abitazioni demolite e la restituzione di tutte le proprietà private».

Prigionieri francesi e tedeschi ammalati di petto ospitati in Isvizzera

Roma, 26, notte.

Il Papa si era molto preoccupato della sorte dei prigionieri di guerra feriti o malati dei vari paesi belligeranti, i quali a causa del loro numero non potevano avere tutte quelle cure e quella assistenza che erano richieste dal loro stato. A tale scopo il Papa si rivolgeva al Governo svizzero, interessandolo di accogliere fino alla loro guarigione in un punto del territorio della Confederazione un certo numero di prigionieri feriti o malati, francesi, belgi o inglesi, e in un altro punto un numero corrispondente di prigionieri belgi e austriaci che si trovassero nelle medesime condizioni. Per rendere più spedita la pratica iniziata col Governo svizzero il Papa inviava in Svizzera il signor conte avv. Carlo Santucci — testè nominato Presidente dell'Unione elettorale — il quale riceveva dal Presidente della Confederazione elvetica le più favorevoli accoglienze per la proposta, che sottoposta quindi al Consiglio federale veniva senz'altro approvata.

Questa pietosa iniziativa di Benedetto XV ha avuto ora felicemente un principio di attuazione, e il barone Ottone von Muelberg, Ministro di Prussia presso la Santa Sede — attualmente residente a Lugano — ha inviato al cardinale Segretario di Stato il seguente dispaccio:

«All'Eminentissimo signor Cardinale Gasparri - Lugano 25 gennaio 1916. - La ospitalizzazione nella Svizzera dei prigionieri di guerra malati, cominciò oggi ad andare ad effetto. Cento prigionieri tedeschi e dell'esercito francese, malati di petto, sono già installati a Davos e a Leysin. In questa occasione il mio Governo mi incarica di ringraziare vivamente la Santa Sede per la sua nobile e umanitaria proposta ed io mi permetto di indirizzarmi alla cortesia della Eminenza Vostra per far pervenire la riconoscenza e i ringraziamenti del mio Governo al trono di S. S. - Ottone Von Muelberg, ministro di Prussia presso la Santa Sede».

I funerali dell'on. Charrey ad Aosta

Aosta, 26, notte.

Un corteo di parecchie migliaia di persone ha accompagnato nel pomeriggio d'oggi all'ultima dimora la salma dell'on. cav. avv. Charrey. Reggevano i cordoni l'on. Battone, quale rappresentante della Camera; il cav. Pettinati, sotto-prefetto di Aosta; il cav. Zanini, presidente del Tribunale; il maggiore Bonino, comandante il Presidio; il dottor Norat, sindaco di Aosta, e l'avv. Farinet, quale rappresentante dell'Ordine degli avvocati di Aosta e di Ivrea. Seguivano il carro funebre i parenti del defunto, il Consiglio comunale e le Autorità di Aosta, il Corpo degli avvocati e dei notai, un battaglione di alpini, i sindaci dei Comuni del Collegio di Verres, il Corpo degli insegnanti, le Società locali, tutte le scuole e gli istituti di educazione, le rappresentanze religiose e delle Opere pie aostane. L'assoluzione venne data dal vescovo di Aosta, monsignor conte Tasso, e dai Capitoli della cattedrale e della collegiale di Sant'Orso. La salma venne deposta nel sepolcreto di famiglia al cimitero di Sant'Orso e, come volle il defunto, senza discorsi.

La città e la valle d'Aosta, che amavano l'on. Charrey, l'hanno pianto come un figlio prediletto, e nel pomeriggio tutti i negozi della città furono tenuti chiusi in segno di lutto.

Due suicidi nel Monferrato

Alessandria, 26, notte.

Nel vicino Comune di Lu Monferrato certo Alberti Pietro si diede la morte gettandosi in un pozzo pubblico. Il disgraziato sembra siasi deciso al triste passo perchè affetto da malattia incurabile.

— Alcuni contadini dei dintorni di San Salvatore Monferrato transitando in località Cappelletta scorsero disteso al suolo il cadavere di un militare che si era sparato un colpo di rivoltella alla testa. Da indagini esperite dai carabinieri si è potuto identificarlo per certo Moninghini Luigi fu Giuseppe, della classe 1896, appartenente al 36.o reggimento fanteria, nato a Genova, residente a Torino, ed in distaccamento a San Salvatore Monferrato. Ignoransi le cause che possono aver indotto il disgraziato a togliersi la vita.

Per la sessione straordinaria di esami

Roma, 26, notte.

Il ministro della P. I. on. Grippo ha diramato una ordinanza sulla sessione straordinaria di esami del febbraio prossimo, che verrà pubblicata per esteso nel bollettino della P. I. di dopo domani. Le disposizioni per la sessione straordinaria di esami di febbraio sono intese a unificare, completare, chiarire i vari provvedimenti che il ministro della P. I. ha dovuto prendere in vista delle particolari esigenze del momento, e che il ministro desidera siano tenute presenti, affinchè i giovani non siano indotti, come è esplicitamente dichiarato in una circolare or ora inviata ai Provveditori agli studi, a fallaci speranze di nuove concessioni per l'anno in corso, nel quale il Ministero intende che pur evitandosi per quanto è possibile ogni ingiusto e non necessario pregiudizio eventualmente derivante da effettiva prestazione di servizio militare, la scuola riprenda il suo regolare svolgimento secondo le norme vigenti.

Gli esami di cui sopra dovranno essere iniziati in ciascun Istituto non più tardi del 11 febbraio ed entro il 20 stesso mese dovranno essere compiute anche le prove suppletive per la dichiarazione di idoneità alla classe susseguente.

Per l'ammissione alla sessione di febbraio non è necessario che quelli che avrebbero avuto facoltà di fruire della sessione di ottobre, come prima sessione, abbiano presentato la domanda in ottobre, ma basterà che la presentino coi documenti prescritti nel corrente mese o almeno, quando il capo di Istituto lo consenta, anteriormente all'inizio degli esami. Ai aspiranti qualsiasi esame di ammissione, promozione o licenza, sia interni che esterni, purchè appartenenti alla leva del 1897 e precedenti, fatta eccezione per i riformati definitivamente in seguito a revisione, la sessione di febbraio è accordata come prima sessione anticipata dell'anno scolastico 1915-16. Costoro dovranno, se iscritti alle scuole pubbliche, rinunziare definitivamente alla qualità di interni per tutto il corrente anno, ma potranno riassumerla nell'anno scolastico successivo.

Appendice della Stampa (3)

IL ROMANZO D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

Il banchiere amministrava la fortuna della pupilla con eguale cura che per la sua. Aveva fatto parecchie volte affettuose insistenze sul figlio Roberto perchè si decidesse a scegliersi una compagna, ma il giovane, come Enrichetta, gli rispondeva invariabilmente:

— Non penso ancora al matrimonio! C'è tempo!

Quale catena lo tratteneva? quale legame?...

Un domestico si avvicinò al banchiere recando sopra un vassoio d'argento una lettera.

— E' per il signore — disse.

— Chi l'ha portata?

— Il procaccia che l'aveva dimenticata in fondo alla sua borsa.

— Bene.

Il valletto si ritirò mentre Fontenoy esaminava la lettera. Trovava che aveva un aspetto molto singolare: era di carta mediocre e recava l'indirizzo scritto a macchina. La rivolgeva tra le dita quasi con diffidenza, poi si decise ad aprirla.

Essa diceva: «Signore, Credo mio dovere informarvi che vostro figlio si espone in questo momento ad un pericolo: è impigliato in un intrigo che potrebbe avere un tragico scioglimento, dato il carattere di un marito del quale non voglio pronunciare il nome. Il signor Roberto stia in guardia. Rispettosi saluti».

Non c'era firma. Il banchiere rimise la lettera nella busta e la pose in tasca. Era rimasto a tutta prima molto impressionato. Quale pericolo minacciava suo figlio? Aveva forse un'amante? Era probabile, dal momento che era libero, giovane e ricco.

Gian Battista Fontenoy riprese a passeggiare per i viali. La bellezza di tutto ciò che lo circondava rasserenò un poco il suo spirito. Trasse fuori la lettera, la stracciò in minuti pezzetti e li gettò nel piccolo ruscello che scorreva rapido sul suo fondo letto di ghiaia bianca.

Un'ora più tardi egli leggeva il giornale all'ombra di un boschetto di tigli, quando il fruscio d'un passo leggero sulla sabbia del viale lo fece rivolgere. La sua nipote favorita, Enrichetta Desvaux, s'accostava dicendogli:

— A che pensate, caro zio? Vi ho chiamato e non mi avete udito.

Egli finse lo stupore.

— In verità non saprei...

— Agli affari pensavate?

— Non in questo momento.

— Roberto è partito.

— Sì: l'hai veduto?

— Mi ha salutata da lontano... Come sembrate pensieroso, zio!

— Ti pare?

— Non negate. Che avete che vi tormenta?

— Ebbene: se vuoi proprio saperlo, posso ben confessarlo a te, mia cara Enrichetta, che sei la discrezione in persona, la generosità e la dolcezza. Pensavo che se, per esempio, i vigorosi cavalli che trascinano in questo momento la vettura di Roberto si impennassero e provocassero un accidente, rimarrei solo al mondo.

— Non proprio solo, caro zio!

— Sì, hai ragione: ma senza mio figlio chi porterà il nome della mia famiglia?

— Ma nessuno questo accidente non avverrà.

— Chi lo sa?

Ella gli lanciò uno di quegli sguardi che sono una carezza, uno sguardo da cane di cieco che protesta la sua devozione, ed aggiunse:

— Perchè queste idee tristi? Perchè crearvi dei fantasmi quando tutto sorride intorno a voi?

Ella gli prese la mano e lo supplicò con voce carezzevole.

— Avete un segreto che mi nascondete, perchè?

Era così deliziosa, e il suo sguardo aveva tale tenerezza, che il banchiere bruscamente le domandò:

— Sai cosa significhi formare un progetto al quale si dà un'importanza decisiva e apprendere d'un tratto che esso non può essere realizzato, perchè un ostacolo oscuro e misterioso si drizza contro di noi e ci sbarra il cammino?

Enrichetta si morse le labbra ed arrossì leggermente.

— No! — disse soltanto.

Enrichetta era una giovane un po' esile, slanciata, dai capelli castani abbondanti e dalle linee regolari, senza bellezza, ma non senza fascino. Ciò che sopratutto colpiva in lei era un'espressione di bontà naturale, di semplicità commovente, una espressione di grazia dolce e serena, quale i pittori antichi sapevano dare alle loro Madonne.

La sua generosità era senza limite. Ella avrebbe disprezzata la sua opulenza se le somme fantastiche, alle quali aveva diritto, non le avessero permesso di seguire le ispirazioni del suo cuore e di fare tutto il bene che questo le suggeriva. Era l'angelo di quella casa principesca. Ma era felice? C'era da dubitarne, nello scorgere le nubi che passavano sulla sua fronte nelle ore in cui ella si trovava sola. Eppure nascondeva a tutti con cura, anche al suo tutore, il desiderio chiuso nella sua anima ferita.

Gian Battista Fontenoy le prese le mani e fissandola negli occhi le disse:

— Non hai mai indovinato il progetto di cui ti parlo?

Enrichetta trasalì.

— Per me? — disse.

— Per te e per un altro che amo... per i miei due preferiti. Speravo che Roberto verrebbe a te...

— Per un matrimonio?

— Senza dubbio!

Un vago sorriso, più doloroso di un gemito, errò sulle labbra della giovane e i suoi occhi azzurri divennero più brillanti.

Con una voce strana, stringendo le mani del suo tutore in una carezza dolcissima, Enrichetta mormorò:

— Zio! Voi non potete immaginare fino a qual punto io sia commossa per questa prova di affetto, così grande che nessun'altra può uguagliarla. Ma mi conosco e... non sono di quelle donne che si amano al punto da sacrificare per esse la propria libertà. Non ho la beltà che affascina, che incatena... Roberto sa che gli voglio bene... come una sorella ed egli ha uguale affetto per me: il mio desiderio è di vivere accanto a voi, di esservi utile... I miei voti non vanno oltre. Amatemi, zio, come io vi amo... e la mia felicità sarà completa.

(Continua).

La quinta armata

Dalla vittoria alla trincea

(Nostra corrispondenza particolare)

Dal fronte francese, gennaio 1916.

Il generale Franchet d'Esprey ha fatto a due rappresentanti della stampa del paese alleato l'onore d'un trattamento speciale. La porta del Quartier generale della quinta armata si è aperta per essi.

Una villa dall'entrata rustica, chiusa da un cancelletto modesto... Non si sospetterebbe, a guardarla da fuori, la sobria eleganza dell'interno, nè il parco signorile che si stende dietro. Il generale è uno dei meno anziani luogotenenti del generalissimo. Bruno, svelto, tarchiato, egli ha l'onesto e franco aspetto, comune a tutti i grandi capi dell'esercito francese; della finezza, della robustezza, ed una vivacità nella conversazione che, durante la colazione, sorvola con rapidità militare, tocca, con simpatica varietà, i temi più opposti, la politica esclusa.

Le cure della guerra che hanno dato la neurastenia a tanti rappresentanti dell'autorità civile — non in Francia solamente — non hanno tolto nulla all'amabilità tradizionale, alla serenità, all'agilità di spirito dei capi militari. Ed intanto non c'è nessuno tra i maggiorenti borghesi, che abbia fornito un lavoro così intenso, spiegata un'attività così febbrile come quella, svolta da diciassette mesi, a capo dei suoi uomini, dall'ospite che ci accoglie ora.

Ho parlato d'intimità elegante; ma non sempre il comandante della quinta armata ha potuto offrirne lo spettacolo a quelli che giungevano insino a lui. Il primo mese della guerra, per esempio, il suo salotto di ricevimento era in una cantina dalle mura umide; e tutta la sua mobilia si riduceva ad un tavolaccio che gli serviva da letto, a due tavolini, a qualche sgabello pei suoi ufficiali. Ma quella cantina, quando si potrà parlarne liberamente potrà fornire lo sfondo ad una delle scene più drammatiche della guerra: un giorno il generale vi lavora va imparido, nel mezzo della città bombardata, quando un obice, meglio diretto degli altri, venne ad uccidergli accanto il più brillante dei suoi ufficiali. Un altro giorno, gli abitanti superstiti di Reims potettero vedere il generale Franchet d'Esperey traversare a passo fermo le vie, ove le case, fra[n]tumate, crollavano, e dirigersi verso la Cattedrale, ove l'incendio divampava. Ora non è più a Reims il Quartier generale della quinta armata; ma in un villaggio, un paesino pulito, dove i bimbi, malgrado l'eco del cannone, saltellano ancora nelle vie scoscese.

Un'osservazione s'impone: tra l'aspetto dello stesso Quartier generale, un anno fa ed ora — c'è di mezzo una rivoluzione profonda, la rivoluzione dei metodi della guerra. Il generale comandante l'armata offre l'impressione del capo d'una gigantesca impresa, stabilita nel cuore d'una colonia nuova. Sotto il regime della lotta di trincea, l'esercito è divenuto, infatti, come un'immensa cooperativa, composta d'ingegneri, di falegnami, di fabbri, di sterratori, i quali, sulle reliquie delle città e dei borghi morti, lavorano ad ordinar la vita nuova. Questa presenta molti dei caratteri della civiltà primitiva, come primitiva è l'atmosfera patriarcale, nella quale s'irradia l'autorità del capo. Sotto di lui operano gl'incaricati delle amministrazioni speciali: il colonnello, che nella prima fase della guerra s'occupava quasi esclusivamente dell'artiglieria, quello preposto al genio, l'altro addetto alla fanteria, si son mutati tutti in studiosi e provveditori di materiali e di piani di costruzione: un vero collegio d'edili. E nei campi, ove il fantaccino ha preso il posto del contadino e l'artigliere quello del bifolco, la nuova attività si svolge con la stessa euritmia della vecchia vita rurale.

Dire che ci sia dell'entusiasmo per questo genere d'esistenza, tra le mura del Quartier generale, sarebbe eccessivo. Nè il capo, nè i collaboratori vi dissimulano l'uggia profonda che loro inspira una lotta condotta a questo modo. Le loro simpatie vanno molto più alla guerra fatta, come la fece qualcuno tra essi che fu a Reischoffen, e come tentarono di farla ancora ai giorni nostri quei sanciriani, lanciatisi all'assalto in una pianura di Champagne, inguantati di bianco e coi pennacchi tricolori piantati sui loro berretti; o come un certo generale, abituato a comandare sotto gli obici la carica, con la pipa accesa.

Ma i tedeschi han trasformato il mestiere delle armi in una industria muratoria, dove i picconi, le zappe, le cazzuole, han preso provvisoriamente il posto dei fucili. E poichè non c'era modo di fare altrimenti, dal generale sino all'ultimo soldato, tutti ci si sono perfettamente adattati. Ma il rammarico traspare chiaro nei discorsi, i quali non si accendono di verve e non scoppiettan se non ai ricordi della prima guerra, quella vera, quella di manovra e di movimento, quella che i profani avrebbero torto di credere carica — per coloro che la combatterono — di reminiscenze amare.

***

Si potrebbe scrivere la storia della guerra di Francia con quella delle vicende dei singoli eserciti che l'han combattuta. La storia della quinta armata, per esempio, così come mi è stata narrata, riflette, nel suo scorcio, le evoluzioni meno avvertite della lotta.

Quando la marcia tedesca su Liegi e poi su Bruxelles cominciò, l'armata del generale Franchet d'Esperey si trovava concentrata intorno a Sedan ed intorno a Mezières: il suo fronte si estendeva sino a Namur, sulla linea della Mosa. Appena scoperto il tentativo di avviluppamento, operato dai Tedeschi, l'armata si trasferì sulla Sambra, mentre, dietro, gl'inglesi, sbarcati di fresco, si scaglionavano intorno a Maubeuge.

Il 22 agosto i Tedeschi riuscivano — a qual prezzo! — a passare la Sambra. Gli inglesi, impegnati nel combattimento di Mons, erano respinti oltre Maubeuge. Attaccati di nuovo al Cateau, precipitavano la ritirata. Questa coincideva cogl'insuccessi del Lussemburgo belga. I Tedeschi potettero, quindi, traversare la Mosa ed accelerare, rinforzandola, la manovra pronunciata sulla loro destra.

La situazione si riassumeva così: o difendere sul posto la frontiera francese, in condizioni che la ritirata delle truppe britanniche rendeva pericolose, ovvero eseguire una ritirata strategica che, abbandonando al nemico una parte del suolo nazionale, avrebbe permesso la ripresa dell'offensiva in un'ora migliore, grazie ad una disposizione nuova delle truppe, restate intatte. Questo secondo partito scelse il generalissimo. La ritirata e la nuova preparazione offensiva vennero simultaneamente ordinate. La cosa risulta dai rapporti, accumulati al Quartier generale della quinta armata... Le difficoltà estreme di quella ritirata pochi le seppero tutte. Perchè l'offensiva divenisse possibile, occorreva che il movimento di rinculo si svolgesse in ordine perfetto e che contrattacchi incessanti mantenessero in freno il nemico. Occorreva, in secondo luogo, che il punto estremo fissato al movimento di ripiego fosse tale da permettere alle varie armate manovranti di raggiungerlo in uno stesso tempo, per tenersi pronte, occupandolo, ad avanzare di concerto. E bisognava, infine, essere capaci di cogliere a volo qualunque circostanza favorevole per ricominciare l'offensiva.

Ora — non lo si è detto abbastanza, — i contrattacchi, eseguiti durante la ritirata francese, furono brillanti e fruttuosi. Quella che fu chiamata in Francia la battaglia di Guise e, dai Tedeschi, battaglia di San Quintino, fu un vero e proprio contrattacco, coronato dalla vittoria, sulla via stessa della ritirata. A Guise, i Tedeschi furono respinti indietro, e costretti a ripassare l'Oise dalle sole forze della quinta armata. Il successo francese si sarebbe accentuato e certamente generalizzato, se l'esercito inglese ancora là, a sinistra dell'armata francese, vistosi irrompere innanzi la cavalleria tedesca del Corpo comandato da von Marwitz, non avesse ancora accelerato oltre misura la ritirata. Questa venne a lasciare, di nuovo, scoperto il fianco dell'armata del generale Franchet d'Esperey, al quale non restava da scegliere: a marce forzate dovette dirigersi verso la Marna, e traversare il fiume.

***

Il generale era coi suoi a Montmirail, quando l'ordine della nuova offensiva gli giunse. Di nuovo, sulla sua sinistra, stavano accampati gl'Inglesi, i quali avevano però, questa volta, dall'altro lato, l'esercito del generale Foch. La ritirata, precipitata e penosa, non aveva diminuito l'energia dei soldati della quinta armata. Quando l'ora dell'attacco per essa sonò, gli uomini assalirono i tedeschi con uno slancio che, ai più esperti, parve inesplicabile; ma che aveva una causa psicologica, questa: gli uomini della quinta armata mai ebbero l'impressione della disfatta. I combattimenti svoltisi sulla Sambra, presentati dai cronisti della guerra come gravi insuccessi, furono, in realtà degli scontri indecisi, nei quali le perdite dei Tedeschi furono uguali o superiori a quelle dei loro avversari. La battaglia di Guise fu anzi pei francesi — io l'ho sentito affermare nel modo più categorico — un successo assoluto. Ricordate il paradosso di Giuseppe de Maistre: « — Che cos'è una battaglia perduta? — E' una battaglia che si crede di aver perduto! ».

Appunto perchè non credevano d'averla perduta, gli uomini della quinta armata affrontarono coll'impeto dei vittoriosi i battaglioni di von Bülow. Si battettero a Monceaut-les-Provins, a Esternay e più innanzi. E la sera del 9 settembre il generale Franchet d'Esperey poteva dirigere alle sue truppe un ordine del giorno vibrante, dove la « nuova vittoria » era registrata, la « vittoria per cui resteranno memorabili i campi di Montmirail, di Vauchamps e di Champaubert ».

Respinta oltre la Marna, inseguita sino alla linea dell'Aisne, la seconda armata tedesca potette fermarsi colà, su posizioni fortificate. La quinta armata l'incalzò con furore; poi fu costretta ad arrestarsi anch'essa per ventiquattro ore. Quindi, di nuovo, attaccò.

***

Si battettero ancora durante tre giorni, il 13, il 14 ed il 15 settembre. La presenza di Reims sul nuovo fronte rendeva più arduo il compito. Il 15, gli obici tedeschi incendiano la cattedrale... Due giorni dopo, il nemico assale tutta la linea di schieramento della quinta armata, da Berry au Bac al forte della Pompelle. L'ala destra francese conquista il forte, sgomina i tedeschi; ma il centro dell'armata è costretto ad indietreggiare. Mancano gli effettivi, mancano le munizioni: ogni idea d'iniziativa, per un nuovo assalto, è assurda. Bisogna, dunque, fermarsi là; durare, trattenere, su quella parte del fronte, il maggior numero di tedeschi che sia possibile; impedire sovratutto che delle truppe di rinforzo partano di là per andare ad accrescere gli altri corpi tedeschi, ammassati più verso occidente e contro i quali una manovra di avviluppamento dal lato della Fiandra e del Mar del Nord si va, nel silenzio, abbozzando.

.....Il giorno, in cui quel tentativo non fu più per i tedeschi un mistero, un grande sforzo per passare, per sfondare il centro della quinta armata venne effettuato. Fu nella notte tra il 25 ed il 26 settembre. Le scolte da Berry au Bac a Reims avvertirono, una dopo l'altra, i preparativi di un assalto generale. Il combattimento si sviluppò rapido, accanito. Si attaccò alla baionetta. La lotta durò tutta la giornata del 26, continuò nella notte seguente. All'alba del 27, i tedeschi erano ricacciati nelle loro posizioni, mentre i soldati della quinta armata ripigliavano le loro. E la guerra di trincee cominciava...

DOMENICO RUSSO.

Il racconto di un ufficiale austriaco prigioniero

Francesco Giuseppe preoccupato pel predominio della Germania?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, sera.

Un ufficiale austriaco familiare alla Corte di Vienna, che è stato fatto prigioniero negli ultimi combattimenti in Russia, ha dichiarato al corrispondente militare del *Moskowskia Viedomosti* che Francesco Giuseppe è ossessionato dall'idea del predominio della Germania sul suo impero. Egli ha vietato di pronunziare il nome di Guglielmo in sua presenza. Ogni infrazione alla regola provoca nel vecchio monarca una violenta sovreccitazione. Burian avrebbe ricevuto pieni poteri dall'Imperatore alla condizione di adoperarsi per risolvere tutti i problemi in modo da indurre la Germania ad una pronta pace.

— La pace — ha detto l'ufficiale — deve sopraggiungere presto. Il mio paese trovasi in una situazione critica.

Narrò quindi episodi di rivolte in grandi città, di scioperi prolungati scoppiati nelle officine. Tutti gli austriaci chiedono la fine della guerra; solo i partigiani di Guglielmo vi si oppongono. Raccontò infine parecchie scene cui fu testimone alla Corte. Durante una di esse l'Imperatore maledicendo la fatalità affermava lagrimando che non aveva mai voluto la guerra e che i cortigiani e gli intimi dell'arciduca assassinato erano i soli responsabili.

Re Nicola stanco e triste

Re Nicola è ancora stanco del viaggio. Egli passò il pomeriggio di ieri a letto; verso sera comparve al balcone dell'albergo acclamato dalla folla. Ricevette quindi il corrispondente del *Petit Journal* che gli comunicò il telegramma che annunziava la caduta di Scutari. Il Sovrano espresse dei dubbi. Tutti quelli che lo avvicinano restano colpiti dalla sua tristezza. Egli ricorda malinconicamente il suo precedente viaggio di trent'anni fa quando vagheggiando lo sviluppo economico del Montenegro era venuto a studiare l'organizzazione delle fabbriche di sete e di velluti per impiantarne nel suo paese.

La Famiglia Reale occupa ora un intero piano del Grand Hôtel, dove si è trasferita ieri. Si sono annessi dei saloni di ricevimento. Fiori e piante sono disposti dappertutto. Nella fretta della loro partenza la Regina e le Principesse non riuscirono a trasportare che un magro bagaglio, quindi sono costrette ad acquistare i corredi necessari nei grandi magazzini di Lione. Esse passarono la giornata a ricevere pacchi. Oltre al Municipio che offerse la villa Vernay, un ricco industriale ha messo a disposizione del Sovrano una splendida villa nei dintorni di Lione. Pare che i lionesi siano spiacenti dell'idea di re Nicola di abbandonare la fastosa uniforme militare per rivestire abiti borghesi, che egli ha ordinati ieri. Gli ufficiali montenegrini hanno già adottato uniformi kaki.

Per la liberazione del borgomastro Max

Secondo notizie giunte ai giornali francesi da Bruxelles i tedeschi perquisirono il domicilio di Vandervelde ad Ixelles, frugando dappertutto e forzando i mobili chiusi. Sembra che la perquisizione sia stata motivata dalla speranza di scoprire documenti circa l'Internazionale ed il Governo belga. Le ricerche riuscirono vane.

Si annunzia poi che i tedeschi cominciano a rispondere ai nuovi provvedimenti della Quadruplice circa il blocco con l'inasprimento e l'isolamento del Belgio. Tutte le relazioni postali col Belgio sono soppresse: l'esportazione del carbone è vietata. Un telegramma dall'Aja al «Matin» dice che le relazioni postali greco-tedesche sono interrotte.

Da ottima fonte si afferma che la regina Guglielmina di Olanda si dispone ad intervenire presso il Governo tedesco per ottenere la liberazione del borgomastro di Bruxelles, Max, prigioniero da sedici mesi. D'altra parte tenta di ottenere che Max lasci il campo di Celleschloss, dove è internato, per recarsi in Svizzera, dove sarebbe considerato come prigioniero sull'onore, così godrebbe almeno di una libertà relativa e di condizioni climatiche più favorevoli alla sua salute. Si sa che Max ha sempre rifiutato di chiedere una mitigazione della pena, limitandosi a domandare per quale delitto era tenuto in prigione. Il Borgomastro, del resto, non ha perduto il suo buonumore sarcastico caratteristico.

A questo proposito il «New York Herald» ha dall'Aja che la regina Guglielmina si sarebbe determinata a fare passi ufficiosi presso il Governo tedesco in ricordo del magnifico ricevimento fattole a Bruxelles nel 1910.

Il prestito forzoso in Germania?

Informazioni particolari giunte al Governo belga precisano che il malumore aumenta in Germania. Ad Aquisgrana le vetrine dei bottegai dove erano esposte vettovaglie, sono state assalite e svaligiate. Non si incontrano più che adolescenti. Gli agenti di finanza perquisiscono i domicili privati e costringono i contribuenti a cedere due terzi del loro contante contro ricevuta. Il regime del prestito forzoso è praticamente instaurato. Tutti i metalli utili all'industria della guerra sono confiscati. L'esportazione degli accessori di elettricità (fondi di rame, lampade, accumulatori) è vietata. I disertori sono sempre più numerosi e giungono continuamente dalla Germania lungo la frontiera belga-olandese.

D. R.

Una Galleria d'Arte Moderna nella Reggia dei Gonzaga a Mantova

Mantova, 26, sera.

Per iniziativa del sindaco di Mantova, si è deliberato di istituire a Mantova, nel Palazzo Ducale dei Gonzaga, una Galleria d'Arte moderna.

La notizia di questa iniziativa di patriottismo e di gentilezza sarà appresa con compiacimento da tutti gli italiani, perchè essa, nella sua modestia, è un'altra testimonianza della tranquillità forte e fiera del nostro popolo, che è in guerra da otto mesi. Gli stranieri nemici, leggendola, sentiranno più grave la loro inferiorità morale e materiale. L'Italia, non dimentica le iniziative agricole e continua le più grandi imprese edilizie, così cura le navi del commercio e vive fedele ai suoi ideali di bellezza.

L'iniziativa del Municipio di Mantova — dove gli immortali santi martiri ripetono la rampogna per la vendetta santa — avrà il consenso di tutti i buoni patrioti, che conoscono la bellezza ideale della città insigne, dove, alla Corte dei Gonzaga, lavorarono, tra i molti altri artisti, il Mantegna e Giulio Romano.

I nostri valorosi caduti

ARTURO BERTOLINO, da Reggio Emilia, capitano di fanteria.

ZOILO SPAGNOLI, da Cingoli (Macerata), capitano di fanteria.

GIUSEPPE GARIBALDI, da Porto Maurizio, sottotenente di fanteria dell'eroica brigata «Sassari».

SECONDO BIANCO, da S. Marzano Oliveto, sergente di fanteria.

TRANQUILLO DE SIGNORIS, da Cerano (Novara), caporal maggiore di fanteria, caduto la sera del 16 corrente, ucciso da una scheggia di granata.

FIORENZO VERCELLI di Liberio, da Corlazzone, soldato di fanteria.

VIVIANO GIOVANNI, soldato di fanteria, da Cassinelle (Acqui), reduce della Libia.

Giornali e Riviste

Dopo la caduta di Roma — 3 luglio 1849 — una ventina di deputati romani elessero un Comitato nazionale, del quale facevano parte Mazzini, Saffi e Montecchi, per contrarre un prestito, in nome del popolo romano, a beneficio della causa nazionale, e generalmente per ogni atto politico e finanziario che potesse promuovere il ristabilimento della legittima autorità popolare in Roma. Mentre Giuseppe Petroni restava a reggere il Comitato centrale a Roma, Mazzini, Saffi, Montecchi, Salvati, Quadrio e Pisacane si ritiravano a Ginevra, donde i primi tre, recatisi a Losanna, vi fondavano la Società editrice l'Unione, a scopo di propaganda liberale. In seguito, da Ginevra, Mazzini dava in luce *L'Italia del popolo*, giornale mensile con programma repubblicano unitario. Più tardi, passato poi a Londra, si costituiva, con Saffi e Montecchi, il Comitato affidatogli dai 60 ex-deputati della Costituente romana, e da cento persone cospicue del resto d'Italia, di contrarre il Prestito nazionale. Ora ecco il proclama al popolo italiano per il prestito: «Italiani! Senza danaro non c'è impresa possibile. La causa nazionale ha bisogno di un materiale da guerra raccolto e pronto pel momento in cui le circostanze europee incalcolabili, imprevedute daranno occasione all'insorgere. Per mancanza di armi e di mezzi si accelerò la rovina dei nostri comitati... Il vostro Comitato nazionale viene a proporvi ciò che sembra migliore, per la dignità della causa che è vostra per la facilità di raccogliere, con tenue sacrificio di ogni uomo, un vasto capitale, per le sicurezze offerte, il prestito nazionale, che è più opportuno disegno che non l'invito a ingenti sacrifici dei pochi, e il metodo delle offerte irregolari spontanee, incerte nei modi, nelle cifre e nel tempo. L'impresa è di tutti: si abbia l'aiuto di tutti. La nazione salvi la nazione... Italiani! Volete il fine? Vogliate i mezzi. Noi chiediamo al potere nazionale, alla democrazia italiana, a quanti ne affrettano coi voti il trionfo, una prova di vera vita. Datela in nome di Dio e insegnate all'Europa che siete degni della libertà, forti nel conquistarla e pronti a dare per essa parte delle vostre sostanze, come avete già dato e darete, occorrendo, parte del vostro sangue. — Londra, 10 settembre 1850. — Firmati: *Giuseppe Mazzini, A. Saffi, A. Saliceti, G. Sirtori, M. Montecchi, Cesare Agostini*, segretario». — Con questo manifesto il Comitato nazionale apriva un prestito nazionale italiano di 10 milioni. Le modalità di tale operazione finanziaria, affidate ai banchieri Stoel e Martin, erano dichiarate in un manifesto già pubblicato dagli stessi firmatari il giorno precedente. Così il *Lavoro*, di Genova.

***

Il *Churchman* pubblica un riassunto dell'ultimo rapporto del gran procuratore del Santo Sinodo russo, in cui troviamo alcuni interessanti dati statistici sulla Chiesa ortodossa. Il territorio dell'impero, in Europa e in Asia, è diviso in 67 diocesi o esarchie; un'altra diocesi è quella del Nord America, a cui appartengono i russi degli Stati Uniti. Il clero bianco si compone di 3000 arcipreti, 47.400 preti, 14.808 diaconi e 45.550 cantori. I conventi maschili sono 538, di cui 31 residenze vescovili, 294 conventi ed eremitaggi sussidiati dallo Stato, e 191 che vivono di risorse proprie; essi accolgono 11.332 monaci e 9673 novizi. I conventi femminili sono 467, e danno ricetto a 16.285 monache e 54.903 novizie. In totale, quindi, tra frati e monache, il clero regolare russo conta 92.123 membri. Vi sono nell'impero 53.908 chiese, 23.204 cappelle e oratori, 31.947 biblioteche annesse alle residenze vescovili o alle parrocchie, 57 società archeologiche religiose. Le quattro accademie ecclesiastiche di Pietrogrado, Mosca, Kiev e Kasan hanno 170 insegnanti e 984 alunni. I sussidi assegnati dal Governo ai conventi raggiungono la somma di 440.000 rubli. Le sovvenzioni più ingenti sono concesse a cinque monasteri, che ricevono da 15.000 a 30.000 rubli ciascuno. Le terre possedute dai conventi coprono un'estensione di circa 800.000 acri. Una parte delle rendite è adibita al mantenimento di istituti di beneficenza, come ospedali, orfanotrofi e scuole. In quanto alle chiese, secondo afferma il rapporto, il venticinque per cento delle parrocchiali non riceve alcuna sovvenzione governativa: la miseria è quindi uno dei grandi mali di cui la Chiesa russa soffre. Una Commissione speciale, nominata dal Santo Sinodo per accertare le condizioni finanziarie del clero, insiste sulla necessità di accrescere l'assegno annuo dei preti fino alla somma di 1200 rubli. Ma la Duma non sembra disposta a prelevare altri fondi dal pubblico tesoro per il culto: e quindi 10.000 parrocchie languiscono nella indigenza. Il rapporto fa menzione anche di 58 chiese officiate da preti russi in paesi stranieri.

***

La guerra ha paralizzato la letteratura: gli autori, quando non si occupano di argomenti guerreschi, non scrivono più; non hanno la tranquillità di mente che occorre per dare una produzione letteraria. D'altronde tutti i racconti eroici, che fino a ieri ci facevano battere il cuore, oggi ci sembrano scialbi, a confronto di quelli che ci giungono dalle trincee. Non un solo fatto glorioso ricorda la storia che non sia eguagliato e superato ora, almeno una volta alla settimana — scrive lord Sidney nello *Standard* di Londra. — Gli Spartani delle Termopili non furono più coraggiosi degli uomini di un qualsiasi reggimento che abbia marciato verso la morte sicura, contro i reticolati e i cannoni. Vi è nelle guerre greche o romane o medievali nulla che oscuri la tenace resistenza e il fiero valore degli Australiani, o dei Neozelandesi nell'insanguinata Gallipoli? Compì alcun eroe di romanzo fantastico azione più inverosimilmente audace e difficile di quella del sergente O' Leary e del tre artiglieri che, veduti cadere morti o feriti tutti i compagni, continuarono a sparare il loro unico cannone, e con esso ridussero al silenzio una intiera batteria nemica? V'è, nelle antiche ballate delle saghe scandinave, episodio più meraviglioso di quello dei due sergenti, che presero da soli una trincea tedesca, mettendo fuori combattimento dieci nemici e facendone sedici prigionieri? E non solo nell'esercito inglese, ma in tutti gli eserciti alleati e nemici, osserva l'autore, si compiono e quasi passano inosservati dei fatti, che in altri tempi sarebbero rimasti immortali. L'eroismo è divenuto così comune, che spesso non si sa nemmeno il nome dell'eroe. Ecco: un soldato inglese ferito, a cui offrono da bere, accenna a un tedesco ferito ancor più gravemente e dice: «Dopo di lui!». La breve frase semplice non vale meno di quella, ampollosa di sir Philip Sidney «La tua necessità è maggiore della mia»; e l'atto è lo stesso. Ma non è eguale la ricompensa: poichè laudi in prosa e in verso furono tributate all'eroe di Zutphen; mentre di quest'altro eroe oscuro nulla si sa: nè chi sia, nè che cosa sia avvenuto di lui. Forse giace sotterra in qualche angolo di Francia.

***

Fra gli aneddoti storici esumati da *Minerva*, ne scegliamo due, che crediamo o ignoti o pochissimo noti. Ecco il primo: «Maestà, una sola parola», disse un soldato al re Federico il Grande, presentandogli una supplica, con la quale chiedeva il grado di luogotenente nel suo esercito. «Bada che se ne dici due — rispose il Monarca — ti faccio fucilare all'istante». «Sottoscrivete!», soggiunse allora il soldato; e Federico, ammirando la sua prontezza di spirito, gli concesse tosto il grado richiesto. L'altro riguarda un principe della Chiesa. A ottant'anni il noto cardinale Fleury fu fatto ministro; fra i suoi dipendenti trovavasi un certo Béon, che era di una condotta scandalosissima. Approfittando un giorno dell'incontro col cardinale, che era senza seguito, Béon gli si avvicinò e gli chiese un posto, che era allora vacante. «Un posto a voi? — esclamò il cardinale — con la vostra riprovevole condotta sarebbe uno scandalo: e finchè vivrò non sperate niente!». «Ebbene, Eminenza, aspetterò!».

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

Per attenuare la crisi del carbone e non aumentare il prezzo del gaz

La proposta di una Carbonifera statale

Di ritorno dall'estero mi è capitato di leggere su giornali alcuni articoli sul grave problema del carbone ed il costo del gaz-luce, che mi richiamano alla mente quanto si fa in Francia e anche in Germania. Vecchio del mestiere di carbonaio, per essere stato un tempo a capo degli approvvigionamenti di una grande Società ferroviaria, mi credo in dovere di prendere la parola nella dibattuta questione nel solo interesse del nostro paese. Non porterò, lo prometto, cose nuove nè originali, ma facili e pratiche come richiede il difficile momento che si attraversa.

Aumentare il gaz ai consumatori vuol dire aumentare il disagio economico; chiedere provvedimenti al Governo vuol dire chiedere cose che vogliono tempo, pace, danaro. Invece possono diminuire subito le disastrose conseguenze dovute al rincaro dei carboni altri rimedi, e cioè:

1.o la riduzione in *grande* dell'illuminazione a gaz;

2.o l'economia fino all'osso nell'impiego del carbone specialmente presso le ferrovie dello Stato, ferrovie secondarie e tramvie a vapore;

3.o la creazione d'una carbonifera statale.

***

A mali estremi, rimedi estremi, specialmente allo scopo di conservare il più possibile lo stok attuale di carbone, per non correre il rischio di dover arrestare le industrie più vitali. Ed è un peccato che a questi provvedimenti non siasi pensato prima!

Il Governo con recente decreto ha autorizzato i Comuni a ridurre l'illuminazione a gaz fino di una metà. Ed i Comuni tutti e subito possono fare un passo anche più lungo, essendo arbitri di servirsi d'altri sistemi d'illuminazione e dell'applicazione di modifiche anche essenziali ai contratti in corso colle imprese d'illuminazione. I Comuni possono limitare l'uso del gaz a pochissimi fanali, a quelli d'angolo delle strade o [illegible] limitare l'orario d'accensione e chiedere al Governo, se del caso, la soppressione dei vetri colorati, i quali non fanno altro che togliere il potere luminoso e non servono a nulla, mentre i fanali consumano e costano un occhio. Oltre a ciò i Comuni, meglio se fosse il Governo, potrebbero ordinare a data ora la chiusura, per esempio alle 22, di tutti gli esercizi, come caffè, bar, ecc., che consumano gas di riscaldamento; la riduzione degli spettacoli nei teatri ancora illuminati a gaz, e stabilire l'orario unico negli uffici pubblici, onde non abbiasi da accendere il gaz oltre lo strettamente necessario.

Si griderà la croce addosso a questo utile provvedimento, ma io mi domando se non sia giusto che, mentre i nostri migliori combattono sulle nevi, chi è a casa non abbia da sopportare qualche disagio, rinunziando alle consuete abitudini.

Riducendo il servizio in virtù del decreto luogotenenziale, deve considerarsi la diminuzione come un giusto ed equo contrappeso al rincaro del carbone e ritornare al ripristino dei prezzi, dove già si fossero aumentati. Ridurre il consumo del gas vuol dire ridurre il consumo del carbone, l'enorme favoloso costo attuale e soprattutto avere disponibili piroscafi pel trasporto dei carboni più indispensabili alle industrie che servono alle esigenze della guerra. Perchè è verissimo che per le officine a gaz occorrono carboni speciali; ma, appunto per questo, divenuto difficile e gravoso il noleggio, meglio è importare carboni più adatti a produrre vapore e tanto che non quelli atti alla distillazione.

***

La riduzione dell'illuminazione giova anche a non mandare fuori il nostro oro. La Francia più previdente, dobbiamo dirlo, da molto tempo ha provveduto in questo senso, tiene le città quasi al buio, tanto che Parigi, illuminata oltre che dalla luce elettrica, d'ordinario con 55 mila fanali a gas, presentemente ne tiene accesi 10 mila fino alle 22 1/2 e soli 6 mila da tale ora al mattino. Ed i parigini non si lagnano se devono rincasare alle 22 1/2 colla rigorosa totale chiusura dei negozi e spettacoli e non resta illuminato che il quartiere delle Halles. Il provvedimento di Parigi non è solo contro l'audacia degli «Zeppelin», ma per diminuire il consumo del carbone, perchè è esteso a tutta la Francia. Così la nostra vicina sorella sopra il buio economizzando il carbone, mentre spende tutta la sua energia affinchè questo non abbia a mancare dove più è necessario, come già qualche volta è avvenuto.

Per dare un'idea dell'economia di carbone che si fa in Francia, basti il dire che si raccomanda perfino la conservazione delle bottiglie vuote nelle trincee, nei treni, dovunque, perchè altrimenti le vetrerie avrebbero un maggior lavoro, dovrebbero rifornirle dall'estero esportando l'oro che altrimenti resta in casa.

E la Francia sta al buio, quantunque abbia ancora miniere di carbone, che in casi straordinari possono valere qualcosa. La Francia sa che prima della guerra poteva produrre 40 milioni di tonnellate di carbone all'anno, produzione che ora sa essere ridotta dal 80 per cento coll'occupazione tedesca del nord e del Pas-de-Calais. Perciò l'Italia, che dalla natura non ha avuto se non *carbone bianco*, deve oggi preoccuparsi di provvedere perchè non si riduca la scorta indispensabile di *carbone nero*, deve preoccuparsi di produrne anche da noi utilizzando i materiali che il paese possiede, le ligniti.

***

Non dimentichiamo che la Germania, scoppiata la guerra, si rivolse subito all'opera degli industriali, dei chimici, dei competenti in ogni ramo affidando loro mansioni d'ogni genere colle relative responsabilità, specialmente incaricandoli delle forniture, per non distrarre chi sapeva e doveva maneggiare la spada.

Sappiamo tutti ormai ciò che si seppe inventare e produrre colà, dai gas micidiali, ai composti chimici più misteriosi, a tutto quanto vi possa essere di più sleale e terribile per la distruzione di uomini e di cose. Ebbene, anche tardi e mai troppo tardi, il Governo dovrebbe mutare rotta e ricorrere con fiducia ai pratici, agli scienziati, agli specialisti perchè prestino la loro opera efficace e proficua. Così sarà facile al Governo trovare chi sappia all'estero provvedere ai rifornimenti che possono occorrere, senza mandare quelle Commissioni che sarebbero altrimenti più utili al fronte. Così sarà possibile trovare chi sappia impiantare in Italia una Carbonifera nazionale, dove si possa dimostrare che colle ligniti si può ottenere carbone da sostituire, almeno in parte, quello che si è obbligati a far venire dall'estero.

Non è necessario essere tedeschi per saper ottenere da noi tale trasformazione ed utilizzare le ligniti, che altrimenti servono soltanto a limitatissimi impieghi, nelle macchine fisse.

Nessuno può negare che colle ligniti più bituminose si possono ottenere con idro-carburi [illegible], di poco costo, che abbiamo in abbondanza, e con polvere di fossile, un conglomerato, detto delle «mattonelle», certamente ottime in talune industrie, fra le quali quella del gasista. Nessuno può contestare che, impiegando questo nuovo combustibile anche solo nelle storte a gaz, si produce un gaz-luce di potere luminoso e calorifico pari al normale del cok metallurgico ed abbondanti sotto-prodotti, proprio quelli occorrenti per gli esplosivi.

Non è il caso di entrare nel procedimento tecnico da seguire: è certo che la trasformazione delle ligniti può rendere un grande servizio, finchè dura la crisi attuale del carbone, e finchè si avranno giacimenti da sfruttare.

Dal Piemonte alle Calabrie le ligniti abbondano, specie poi in Sardegna, e la materia prima non può mancare. Non manca anche lo stabilimento, tutto il macchinario per procedere subito alla lavorazione occorrente senza spese d'impianto e capitali da ammortizzare. Il Governo non ha che da utilizzare una carbonifera chiusa ed inattiva, costruita sotto nome estero con «nobili fini», ormai ben noti, a pochi passi da un gran porto e da una stazione ferroviaria in una città di primissimo ordine strategico, nel cuore d'Italia, in vicinanza delle cave di ligniti. Il Governo non ha così nulla da preventivare, nè gli possono mancare gli uomini capaci a produrre questo carbone nazionale: basta volere.

Se, come spero, il successo corrisponde alle previsioni, alla prima carbonifera statale, aperta in carbonifera tedesca, se ne potranno far seguire altre utilizzando le esistenti a Novi Ligure, Napoli, Brindisi, ecc., di proprietà privata.

***

Non devonsi fare però, illusioni e calcoli grandi dall'utilizzazione delle ligniti, perchè non si sa ancora quanto possono rendere i giacimenti conosciuti: si ricaverà quel che si potrà e fino all'esaurimento del disponibile. Sarà sempre una bella massa d'oro che non emigrerà all'estero e si convertirà in tanto pane pei nostri lavoratori; sarà tanto carbone in meno che si dovrà far venire da Swansea, da Cardiff, da Norfolk, con tanti premi di assicurazione risparmiati contro i rischi di navigazione, e tante minori spese di noli e equipaggi. Alla peggio il Governo avrà, coll'esercizio di una Carbonifera, una misura degli utili che si possono ritrarre dai privati e dati sicuri per la fissazione dei prezzi avvenire.

Certamente, come tutte le cose buone, la proposta Carbonifera incontrerà ostacoli ed opposizioni; ma la chimica non è un'opinione ed il servirsi dei prodotti vergini della natura non è un sogno. N'è prova tutto quanto ha fatto la Germania, sorprendendo il mondo. Perciò, facendo qualcosa di simile si dimostrerà come l'Italia sia capace di fare anche in questo campo opera eccellente, per attendere sereni e fiduciosi alla vittoria finale, tanto sul teatro della guerra combattuta, quanto nella non meno grave lotta economica da cui l'immane conflitto trae la sua origine.

GIOVANNI MONTERSINO.

REATI E PENE

Le conclusioni del Pubblico Ministero nel processo contro i ladri della lana

Nove anni ciascuno ai tre maggiormente responsabili

(Tribunale Penale di Torino — Sez. VI)

Siamo giunti alle ultime deposizioni testimoniali ed il processo corre alla sua meta più velocemente di quello che si poteva prevedere.

La signora Ida Ziul Terracini conobbe il Veraguez in un Comitato di beneficenza, e per dimostrarne la delicatezza, narra che in una certa occasione questi si era rifiutato, senza il consenso del comm. Bona presidente della Commissione, di trasportare della lana.

Il signor Domenico Villa è portinaio della casa di via delle Orfane, 30, dove abita il Villanis e dove il Veraguez mandava a ritirare i sacchi condotti dal Coha, coll'automobile municipale. Sull'automobile erano soliti prender posto tre inservienti municipali, i quali un giorno scaricarono una cassa assai pesante e la portarono su nell'alloggio. Altre volte lasciarono sacchi in portieria, altre volte ancora trasportarono sacchi ripieni di indumenti. Il teste aggiunge che il Della Torre una mattina lasciò in portineria due sacchi con l'indirizzo del Veraguez, i quali furono poi ritirati dal figlio di costui.

— Come sapete che fosse il figlio del geometra Veraguez? — chiede il Presidente.

— Me lo disse ingenuamente il ragazzo quando venne a ritirarli.

L'avvocato Giacca fa però osservare che uno dei due pacchi fu dal Veraguez riportato al portinaio e quindi al Della Torre. Il teste ammette pienamente questa circostanza.

Il letto d'un Re e l'orologio d'un ministro

A questo punto il P. M. avv. Bruni chiede alla guardia Cattaneo, testimone sentito ieri, se sia vero che nella Mole si trovavano spesso traccie di cera; il Cattaneo conferma il fatto, ma il custode Ariotti si alza e osserva che tale constatazione non ha alcuna importanza perchè negli angoli bui si usava girare con delle candele anche di giorno.

Pietro Olmo, inserviente municipale, facendo pulizia nella Mole ebbe occasione di vedere in terra goccie di cera e pezzi di lana.

P. M.: — Mi specifichi meglio: i ritagli di stoffa e i pezzi di lana furono trovati sotto le poltrone ed anche sotto il letto di Re Carlo Alberto!

— E' vero; ma si trattava di ritagli di insignificante importanza.

Anche l'inserviente Saracco conferma tutto ciò.

Il teste Ragazzi, appena rientra nella sala, presenta al presidente alcune fotografie in ingrandimento riproducenti gli ambienti della Mole e narra che la moglie dell'Ariotti cucì ad alcune pellicine di pelo la fettuccia di cui erano mancanti.

L'avv. Mario Lupo, impiegato municipale, conobbe il Veraguez due giorni prima della «passeggiata»; sa che questi si lagnava sul come venivano impartiti gli ordini. Il teste si recò dall'ing. Ponti, capo dell'ufficio tecnico, per chiedergli se acconsentiva a lasciare il Veraguez a disposizione del Comitato; l'ing. Ponti non ebbe nulla in contrario purchè il Veraguez rimanesse almeno per un'ora al giorno nell'ufficio.

La guardia Sacco Giuseppe sa che l'Ariotti aveva l'incarico della sorveglianza nella Mole dalle 17 alle 8 del mattino; egli però chiese di essere coadiuvato da un agente.

Il cav. uff. Enrico Pellitti sa che l'Ariotti è di carattere risoluto ed assai rigido nel far osservare gli ordini impartiti dall'autorità comunale. Qualche anno fa alla Mole venne rubato un orologio di Massimo d'Azeglio; il prezioso oggetto si trovava in una vetrina; ma non si dubitò affatto dell'Ariotti. Questi, dal canto suo, spiega che il furto avvenne certamente per opera di qualche cinematografista, poichè nell'ora e nel giorno in cui mancò l'orologio, nella Mole si stava eseguendo una *film* di carattere storico.

Il cioccolatiere Crescentino Parolli si recò un giorno alla Mole dove l'Ariotti gli mostrò alcuni ritagli di pelli chiedendogli se potevano servire a far delle tracce. Ma i ritagli non servivano.

Il segretario del Circolo degli Artisti, cav. Colombini, chiamato dalla Difesa dell'Ariotti, dà di costui ottime informazioni poichè l'ebbe a conoscere ed apprezzare in diverse circostanze.

Tutto ciò afferma pure il teste Bandoni.

Sul valore degli stracci di lana è interrogato il signor Rodolfo Gandino. Il perito afferma che la Prato non poteva pagarli più di L. 1.30 al chilogramma. Sa che da ventotto anni la Prato esercita il «pericoloso» mestiere del ferravecchi onestamente.

Il cav. Carlo Ponzio, impiegato municipale, sa che la Prato in occasione della raccolta degli indumenti pei danneggiati dal terremoto fece, per gli stracci, l'offerta migliore.

Sulle stesse circostanze depone Luigi Rapelli, e la signora Teresa Fornaceri, invece, dice che Veraguez e Della Torre si recarono a mangiare assieme nel suo Ristorante. Pagò il Veraguez con un biglietto da dieci lire.

Il Veraguez vorrebbe muovere alla teste qualche contestazione; ma essa ha fretta, e dice: «Si abrighi..... ho il *fricandò* che brucia!»

Nella sala si ride; soltanto Veraguez è ancora più cupo e contristato di ieri. Due volte chiese ai carabinieri che lo conducessero a prender una boccata d'aria fresca, e due volte, col permesso del presidente, fu accontentato.

Lo *chauffeur* del Municipio signor Ferrari ebbe una trapunta dal Veraguez, ma solo per coprirsi durante le corse in città.

Il signor Trombetta dà ottime informazioni sul Coha.

Il teste Vincenzo Chatier vendette all'imputato Moncalvo alcuni capi di lana che vennero sequestrati dopo il suo arresto come fossero provenienti dal furto. Questi capi il Chatier riconosce fra tanti che gli sono mostrati qui all'udienza. Gli altri panni trovati in casa del Moncalvo appartenevano realmente al Comitato, ma è provato che gli furono regalati dal Veraguez.

Così l'udienza antimeridiana è finita.

Vi sono ancora tre testimoni, gli ultimi de[illegible], come annuncia la difesa.

La signora Dice Bertolotti conobbe in uno dei tanti Comitati di beneficenza della città il Della Torre, il quale si qualificò come segretario del Veraguez. Conobbe anche il Veraguez il quale in molte occasioni e specialmente nella raccolta dei Calendari per il pacco natalizio dei combattenti, fu sempre scrupolosissimo.

Il signor Giovanni Vucragno [illegible] il Veraguez da qualche anno, gli prestò del danaro che restituì puntualmente. Veraguez viene descritto dal teste come un'ottima persona.

L'ing. Ponti, capo consulente dell'Ufficio tecnico Municipale, conferma che il Veraguez cercò realmente di esimersi dall'incarico offertogli dal Comitato per la raccolta della lana, ma, come si sa, non fu accontentato.

L'escussione dei testi è finita. L'avvocato P[illegible], che rappresenta il presidente del Comitato torinese di preparazione, senatore Ruffini, costituitosi, come è noto Parte Civile, legge le sue conclusioni con le quali si chiede la condanna di tutti gli imputati, all'infuori del Coha e del Moncalvo.

Uguale dichiarazione fa l'avvocato Quindi[?] per il Sindaco di Torino, senatore Rossi che pure anch'egli la condanna del Veraguez, del Della Torre, dell'Ariotti, della Prato e [illegible] di decidere, dopo le arringhe, nei riguardi della Pellitti. Coll'ordinarsi alla fine la completa restituzione degli indumenti con [illegible] sequestro.

Un incidente, tendente ad escludere una delle Parti civili, viene poi respinto dal Tribunale.

La requisitoria

Ha quindi la parola il Pubblico Ministero, avv. Bruni. L'oratore della legge afferma non esistere più alcun dubbio che dalla Mole Antonelliana siano stati trasportati oggetti ed indumenti, [illegible] distribuiti ai soldati. Il Pubblico Ministero, in base a questo fatto ormai indiscusso, analizza il carattere, il contegno e la responsabilità di ciascuno degli imputati. Artefici essenziali sono Veraguez e Della Torre; secondari la Prato, l'Ariotti, il Coha, la Pellitti ed il Moncalvo.

Prima però di entrare nel merito della causa ricorda brevemente come avvennero i fatti. Il Municipio di Torino, presa in consegna tutta la grande quantità di lana raccolta il 24 ottobre, aveva cercato con ogni cura di assicurarla in special modo contro il pericolo di un furto e fu organizzato dal Sindaco e dal commendatore Bona un servizio di vigilanza a mezzo delle guardie. Disgraziatamente però — dice il P. M. — non si pensò ai ladri domestici che spesso sono i più pericolosi! Così nella Mole potevano trovare posto un impiegato comunale, uno a quel giorno creduto un onesto uomo, ed un profugo che viveva della carità cittadina. Sono appunto costoro insieme all'Ariotti, al Coha, al Moncalvo i ladri domestici di cui dobbiamo occuparci.

Veraguez ha seguito all'udienza il contegno adottato fin dalla prima istruttoria: negare; negare di aver ricevuti oggetti alla sua abitazione, di aver mandato il figlio a ritirarne altri in via delle Orfane, 30, di essere stato colto più volte con le mani nel sacco... ed infine di essersi recato dal Coha a scongiurarlo di tacere.

Sulle singole responsabilità il P. M. si riserva di parlare più tardi; ora passerà in rassegna schematicamente i sette prevenuti. Figura ambigua di profugo il giovane Della Torre, venuto non si sa da dove, il quale per scagionarsi da tutte le responsabilità che gli pesano sulla coscienza riversa ogni colpa sulle spalle del Veraguez. E' astuto costui nella sua difesa — osserva l'oratore della legge — e mentre sa narrare per filo e per segno le sottrazioni compiute dal suo compagno, dimentica, o vuol dimenticare che gli furono trovati dei danari nelle calze che fu visto dal Cattaneo infascare quanta lana poteva.....

Si chiederà perchè il Della Torre, così pronto ad accusare Veraguez, non travolse nella comune sorte anche l'Ariotti. Della Torre e Ariotti erano amici, erano intimi; più volte il giovane profugo sedette alla tavola del custode della Mole: il concorso prestato da quest'ultimo nella consumazione del furto non era tale da aggravare o da diminuire la colpevolezza del Della Torre. Ariotti, da buon [illegible] — come venne chiamato — faceva la guardia, ma non alla Mole bensì a chi rubava. Quando costui si accorse che la guardia Cattaneo nella sera del 20 novembre avrebbe assistito al trasporto dei sacchi preparati dietro al famoso paravento, non tardò un istante a far avvertire la Prato che non si muovesse, e l'operazione fu differita al mattino seguente. Come poteva il «fido custode della Mole» non vedere tutti gli imbrogli che si andavano preparando e consumando sotto i suoi occhi, quando si pensa che più di una volta il carretto della Prato si fermò accanto alla porticina secondaria di cui egli solo aveva la chiave? Perchè l'Ariotti, se fosse stato in buona fede, sarebbe ritornato dal sarto a ritirare, mediante il pagamento di quindici lire, una o due pellicce confezionategli dal Della Torre?

Che la Prato sia stata completamente d'accordo con tutti gli altri, è indubbio — continua il Pubblico Ministero — La perquisizione operata dal commissario Palma nella cantina della rigattiera diede per risultato il rinvenimento di parecchi tappeti, di pacchi e di indumenti nascosti con molta cura ed abilità. Perchè nascondere questa merce se vi fosse stata la certezza che era di provenienza legittima?

Anche la Pellitti, quando venne interrogata per la prima volta, dimenticò una delle circostanze più gravi contro la Prato e contro di sè: del resto era naturale!

Non ricordò la Pellitti che più di una volta si recò col suo carrettino e per via tortuose all'angolo di una via presso la Mole, dove giungeva l'automobile municipale condotto dal Coha e portante i sacchi venduti alla sua padrona.

Per le stesse ragioni ritiene il Pubblico Ministero la colpevolezza del Coha. Lo chauffeur municipale conosceva perfettamente che i pacchi avevano due destinazioni: la disinfezione ed il Commissariato militare; ogni altro servizio doveva essere, per lui, più che sospetto e lo prova anche il fatto della mancia ricevuta nascostamente e lo provano le esortazioni del Veraguez di non svelare mai nulla.

Lo spazzino Moncalvo aiutava ad insaccare, sapeva che delle guardie bisognava diffidare, sapeva, d'altra parte, che Veraguez e Della Torre rubavano. Dunque è un complice.

Si è parlato insistentemente di una pelliccia di valore venduta al proprietario di un Circo equestre, il signor Bisini. Il fatto è stato narrato da un teste: certo il signor Bisini comprò in buona fede, ma da chi se non dal Veraguez che lo frequentava?

Costoro hanno dunque rubato, conclude l'oratore della legge; hanno rubato cinicamente, infamemente; hanno rubato ai cittadini della nostra Torino, che in quella mirabile giornata di ottobre dimostrarono tutta la loro devozione per la Patria in armi; hanno rubato ai nostri soldati che combattono; ha rubato il Veraguez che ha un figlio ufficiale nel nostro esercito; hanno rubato tutti e tutti devono essere puniti!

Detto ciò il P. M. chiede le seguenti pene: Veraguez, Della Torre e Ariotti, nove anni di reclusione; la Prato 3 anni e sei mesi; il Coha due anni e 4 mesi; la Pellitti un anno e 9 mesi; il Moncalvo 14 mesi; e tutti poi la vigilanza della Pubblica Sicurezza, il risarcimento dei danni e le spese.

Oggi avremo le arringhe.

A proposito dei Cimeli del Risorgimento

Ieri l'altro una guardia municipale, testimone nel processo contro i ladri della lana, narrò al Tribunale che una sera dell'anno scorso, uscendo dal teatro Vittorio Emanuele, ove era stata di servizio, incontrò il Della Torre, il quale, tra l'altro, ebbe a narrargli che l'Ariotti, custode della Mole, gli aveva fatto visitare il Museo del Risorgimento lasciandogli in regalo due cimeli.

Ora il direttore del Museo del Risorgimento ci prega di comunicare:

«Nella relazione sul processo della lana il suo giornale pubblica, come fosse verità accertata, che il custode della Mole Antonelliana avrebbe dato in dono al Della Torre due cimeli del nostro Museo. La prego di rettificare la notizia che non ha fondamento alcuno, poichè tutti i documenti e tutti i cimeli del Museo regolarmente numerati e catalogati, sono al loro debito posto. Ringraziamenti ed ossequi».

Un cavaliere..... d'industria

(Tribunale Penale di Torino)

Un grave processo si è svolto davanti la quinta Sezione del Tribunale contro il professore rag. Giuseppe Caminati, docente di economia politica e cavaliere della Corona d'Italia, già impiegato presso l'Amministrazione scolastica di Torino ed ora residente a Piacenza. Si faceva a lui carico d'appropriazione indebita qualificata di oltre L. 3000 commessa a danno dell'Amministrazione scolastica dal maggio al novembre 1914, di appropriazione indebita di un'automobile «Scheiwer» del valore di lire settemila, nonchè di truffa continuata di gioielli per oltre 1200 lire a danno dell'orefice Ernesto Rua. In istruttoria il Caminati era pure imputato di simulazione di reato; ma questa imputazione sfumò coll'amnistia del maggio scorso.

Ricevute in deposito le tremila lire, incarico del Caminati sarebbe stato quello di versarle ad un Istituto di credito della nostra città. L'operazione non venne eseguita. Ma nel novembre scorso, tornando dai locali della Banca Commerciale tutto ansante e trafelato, il professore raccontava ai suoi famigliari che, recatosi per depositare la somma a quella cassa, era stato borseggiato da un abile birbante.

Anche l'Autorità di Pubblica Sicurezza ne fu informata; ma i funzionari ritennero che il borseggio fosse stato inventato per scusare il mancato deposito del danaro, che aveva allegramente sperperato in viaggi e villeggiature.

L'automobile di cui si tratta fu dal Caminati comprata a mezzo di cambiali, con l'obbligo di non rivenderla fino ad estinzione del debito. Come se nulla fosse, il giovane professore, a corto di danari, sedette in macchina e piantò in asso i creditori.

Tra i suoi accusatori è comparso pure il gioielliere Rua, il quale, raggirato dal facondo con belle parole e con assicurazioni di piena solvibilità, gli aveva consegnato una certa quantità di oggetti preziosi.

Si difese il Caminati energicamente; ma il Tribunale lo ritenne colpevole di tutte le imputazioni mossegli e lo condannò alla reclusione per mesi 13 ed alla multa di lire 500, col condono di un anno in forza dell'amnistia.

Sostenne la Parte civile l'avv. Michele Nasi, e la difesa l'avv. Villabruna.

Presidente: cav. Monti — P. M.: cav. Tagliotti — Canc.: Cassardi.

Il rinvio di due processi contro fornitori al Tribunale Militare d'Alessandria

Alessandria, 26, notte.

Ieri, davanti al nostro Tribunale Militare si è iniziato il dibattimento pel primo dei molti processi per frodi nelle forniture militari. Il processo che si riteneva di lieve entità ha assunto speciale importanza per le tesi di principio in materia di diritto e di procedura penale sostenute dalla difesa. Imputato certo Perrone Attilio, negoziante di formaggio e burro, in via Ferrara, accusato di adulterazione del burro mediante introduzione di acqua, ciò che avrebbe portato all'amministrazione militare un danno superiore alle 500 lire. All'apertura dell'udienza l'avvocato Pugliese prima, e poscia l'avvocato Sardi, della difesa, sollevano un'eccezione di incompetenza del Tribunale militare. Confuta l'avvocato fiscale on. Vinaj che sostiene e dimostra di essere il Tribunale militare competente per giudicare la colpa del Perrone ed invoca il rigetto delle eccezioni della difesa.

Il Tribunale militare accoglie le tesi dell'avvocato fiscale. Dopo questa ordinanza l'avvocato Sardi solleva una nuova eccezione per un vizio di forma di istruttoria, durante la quale l'avvocato fiscale e non il giudice istruttore avrebbe ordinato e raccolto le risultanze della perizia sulle merci adulterate. L'avvocato Sardi eccepisce che contro questa perizia non ha potuto intervenire la difesa perchè non si è ammessa la controprova della perizia stessa, e che non si è ammessa la difesa a provare in istruttoria che le merci fornite dal Perrone furono consegnate all'Amministrazione militare nelle stesse condizioni nelle quali furono acquistate, cioè tali da non potere alla sola vista rilevarne un'adulterazione.

Ribatte la tesi della difesa l'on. Vinaj che invoca un preciso disposto di legge che stabilisce non esser valida qualunque eccezione sulla forma dell'istruttoria, tanto se proveniente dall'accusa come se dalla difesa, trascorsi tre giorni dalla chiusura dell'istruttoria stessa. Dopo che l'on. avvocato fiscale ha illustrato la sua tesi e invocato l'accoglimento di essa, la difesa ribadisce le proprie affermazioni che il Tribunale accoglie e rinvia il processo a tempo indeterminato. Conseguenza immediata dello accoglimento della tesi d'irregolare procedura di istruttoria sostenuta dall'avvocato Sardi è il rinvio nella stessa seduta del processo a carico di tale Pagella Cesare che aveva la stessa imputazione del Perrone ed il di cui processo fu istruito contemporaneamente e nelle stesse condizioni di quello del Perrone.

Presiedeva il Tribunale militare il colonnello Bauchi; avvocato fiscale: on. capitano Vinaj; Difesa avv. Sardi e Pugliese del nostro foro; Segretario [illegible] avv. Borzola.

Un altro scontro ferroviario

Verona, 26, mattina.

Il treno militare numero 7024 investiva ieri sera il treno merci numero 7196 fermo alla stazione di San Martino. Non vi ha alcun ferito e i danni materiali non sono gravi. Causa dello scontro è da ritenersi sia stato il mancato funzionamento dei freni.

I particolari della catastrofe alpinistica sulla Grigna

Milano, 26, mattino.

I giornali recano i seguenti particolari della catastrofe alpinistica sulla Grigna. Tre escursionisti: Oreste Pedrazzi, Balza Achille e signorina Bazzini, di Alessandria, giunsero a Lecco nel mattino del sabato e vi fecero colazione. Nel pomeriggio, verso le ore 15, si misero in marcia verso la montagna.

Il signor Giovanni Vassalli, proprietario dell'*albergo Rifugio Porta*, il quale aveva atteso il ritorno dei gitanti la sera di domenica, non avendoli veduti nemmeno il lunedì, discese a Ballabio Superiore per organizzare una spedizione di ricerche. Subito partirono verso la montagna otto robusti valligiani. Dopo una lunga marcia fu trovato l'Achille Balza, il quale discendeva la montagna in stato pietoso. Il misero fu trasportato nel Rifugio, ove ebbe le prime cure. Invano però fu interrogato per avere notizia dei compagni. Egli non era in grado di rispondere. I ricercatori rintracciarono allora la via delle ricerche, ma pur troppo nell'ardua salita della montagna uno degli alpigiani, certo Giovanni Goretti, d'anni 55, scivolò e cadde nel profondo di un crepaccio, ove scomparve. La disgrazia avvenne mentre annottava; perciò si fu costretti a sospendere le ricerche. Nel giorno seguente il dottor Gilardi, medico di Ballabio, salì al Rifugio e riscontrò che il Balza era sofferente per bronco-polmonite. Fra una crisi di delirio e l'altra, l'infelice potè dare qualche particolare della catastrofe. Verso le 13 di domenica i tre gitanti iniziarono la salita della Cresta Sinigaglia, verso la [illegible] dei Torrioni Magnaghi, ma per una scivolata tutti e tre precipitarono lungo un canale. La signorina Bazzini non aveva riportato malori gravi; il Pedrazzi, invece, si era fratturato le mascelle ed un braccio. Il Balza, che aveva avuto la frattura di un braccio, lasciò poscia i compagni col proposito di cercare soccorso, ma disgraziatamente aveva perduto la direzione e per diciotto ore consecutive girò come [illegible] senza bussola per la montagna, cercando di orientarsi. Senza il concorso dei valligiani di Ballabio anche lui sarebbe indubbiamente perduto. Altre ricerche furono ora organizzate, anche col concorso di soldati, per scoprire il Pedrazzi e la signorina, nonchè il povero valligiano Goretti.

I funerali della madre del comm. Stringher

Roma, 26, notte.

Oggi, alle ore 15, muovendo dalla propria abitazione in via Mazzarino, hanno avuto luogo i funerali della signora Giovanna Stringher nata Trevisan, madre del comm. Bonaldo, direttore della Banca d'Italia. Il feretro è stato portato a braccia dagli uscieri della Banca d'Italia e deposto sul carro. Su di esso è stata messa una croce di violette. Si è quindi formato il corteo. Precedevano i padri cappuccini. Il carro era fiancheggiato da dodici uscieri della Banca d'Italia e da due della Banca Commerciale recanti torcie accese. Seguivano il carro il commendatore Bonaldo Stringher con la signora ed i figli Giovanni e Francesco, ufficiali, tornati ieri dalla zona di guerra; il figlio della defunta, comm. Vittorio, e la sorella. Venivano quindi il sottosegretario on. Da Como, il sindaco di Roma sen. don Prospero Colonna, i senatori Tommasini, Taini, Tittoni Romolo, Chimirri, Astengo, [illegible], Ferraris, Villa; gli onorevoli Tedesco, Bertolini, Pozzo, Soderini, Artom, Fradeletto; il comm. Padoa, direttore generale al Ministero del Tesoro; il vice-direttore della Banca d'Italia, comm. Canovai; il direttore della Banca Commerciale, comm. [illegible]; il direttore del Consiglio superiore della Banca, numerosi capi-divisione del Ministero del Tesoro, tutti gli impiegati ed funzionari della Banca d'Italia ed altre moltissime personalità del mondo bancario e commerciale, nonchè signore, specialmente della colonia veneta. Seguivano una carrozza recante una corona, [illegible] della famiglia, e numerosissime automobili. Il corteo ha sostato dinanzi alla chiesa della Madonna dei Monti. La salma è stata trasportata in chiesa, dove le è stata impartita l'assoluzione; quindi, ricompostosi, il corteo ha proseguito per via Cavour e per il Verano.

Esportazioni vietate dall'Olanda

Amsterdam, 26, sera.

Un decreto reale vieta l'esportazione del caucciù e della guttaperca greggi e manifatturati.

La morte dell'on. Finocchiaro-Aprile

Roma, 26, sera.

L'on. Camillo Finocchiaro-Aprile, vice-presidente della Camera è morto stamane alle 7 nella clinica chirurgica del prof. sen. Durante, al Policlinico. Il doloroso avvenimento è giunto assolutamente inaspettato.

L'on. Finocchiaro-Aprile era entrato nella clinica del prof. Durante una quindicina di giorni addietro ed aveva subito una seconda operazione alla vescica. L'operarono il senatore Durante e il dott. Liola, siciliano. L'operazione era riuscita benissimo ed il malato apparve molto sollevato, onde i medici confidavano in un completo ristabilimento. Fino a ieri l'on. Finocchiaro-Aprile conversò tranquillamente con gli intimi che ogni giorno si recavano a trovarlo. I medici avevano pregato la famiglia di non aver preoccupazioni. Ieri sera i famigliari si ritirarono quindi pienamente tranquilli.

Stamane, alle 6,30, l'infermo fu colto da una copiosa emorragia. Accorsero subito i medici e successivamente il prof. Durante. Fu telefonato alla famiglia; accorsero la moglie e il figlio on. Andrea. Però il malato aveva già perduto la conoscenza e non riconobbe alcuno. Alle 7, senza che l'infermo riacquistasse conoscenza, spirò fra le braccia dei suoi cari.

La notizia fu subito telegrafata al Presidente della Camera e comunicata all'on. Salandra. Fu anche comunicata al Re, che l'apprese durante il suo viaggio di ritorno al fronte. Il Re, l'on. Salandra, l'on. Marcora hanno già telegrafato le loro condoglianze alla famiglia.

La salma dell'on. Finocchiaro-Aprile venne rivestita di nero e giace ora esposta sul letto dove il malato è spirato. Intorno si trovano i famigliari in lagrime e pochi intimi, fra cui il sig. Pettinali di Palermo e l'avv. Scarlatto di Lercara. Oggi la cameretta della clinica sarà trasformata in camera ardente e sarà vegliata dalla famiglia e dagli amici.

Fu telegrafato al figlio ing. Emanuele, tenente di vascello, comandante la flottiglia di torpediniere italiane sul Garda. Il figlio Emanuele è atteso a Roma domani mattina.

Giungono già alla famiglia centinaia di telegrammi di condoglianza. Il Re si farà rappresentare ai funerali ai quali interverrà una parte dei ministri.

Camillo Finocchiaro-Aprile nacque a Palermo nel 1851 e giovanissimo ancora si affermò come avvocato di valore e di bella eloquenza. Colto e studioso di problemi amministrativi, liberale schietto con tendenze anticlericali molto spiccate, Camillo Finocchiaro-Aprile fu subito eletto a far parte dei consessi municipali e provinciali. In principio della XV legislatura riuscì eletto deputato del II Collegio di Palermo, dove rimase sempre e nella quale conquistò rapidamente una posizione di primo ordine. Uno dei maggiorenti della Sinistra fu uno dei più accaniti avversari di Agostino Depretis e uno dei più devoti di Francesco Crispi. Fu cinque volte membro del Governo: la prima volta nel Ministero Giolitti (1892-93) resse il Ministero delle poste e telegrafi. Fu ministro guardasigilli nel primo Ministero Pelloux (1898) e nei due Gabinetti Fortis del 1905 e del 1906. Come ministro della giustizia ritornò, esplicando una grande attività per le riforme della vita giudiziaria, nell'ultimo Gabinetto presieduto dall'on. Giolitti (marzo 1910-marzo 1911).

Durante l'epidemia del colera del 1887 fu commissario regio a Catania e adempì con fervido spirito di coraggio e di pietosa abnegazione il non breve incarico, meritando il plauso della provata popolazione. Nel 1890 fu nominato commissario regio in Campidoglio ed in tale ufficio diede ottima prova del suo ingegno. Per molti anni ha tenuto l'alta carica di presidente della Giunta delle elezioni, meritando il plauso dei colleghi di ogni settore della Camera e di ogni partito per il sentimento di giustizia e per la serenità dimostrata nel difficile esercizio di tale mansione. Come vice-presidente della Camera ebbe l'onore di essere uno dei commemoratori, a Montecitorio, della spedizione dei Mille. Fu eloquentissimo e sollevò allora entusiasmo facendo l'esaltazione della sua diletta Sicilia.

Norme per la dispensa dei ferrovieri dal servizio militare

Roma, 26, sera.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha diramato in data 23 gennaio una circolare urgentissima la quale concerne la dispensa dalla chiamata alle armi.

Ecco il testo:

Il Ministero della guerra, presso il quale vennero fatte pratiche perchè in vista delle difficoltà nelle quali si svolge attualmente il servizio ferroviario fosse ammesso il graduale rinvio dalle armi degli agenti già incorporati, non ha creduto di accogliere la richiesta. Tuttavia, avuto presente la necessità di evitare che le dette difficoltà abbiano ad aggravarsi, ha ammesso che tutti gli agenti delle ferrovie dello Stato non ancora richiamati alle armi, e che sono provvisti di modulo N. 5 purchè non rivestiti di una delle qualifiche indicate nello specchio A annesso al decreto ministeriale 22 maggio u. s. siano ciononostante dispensati dalla chiamata alle armi che saranno indette dal 13 andante in poi durante l'attuale mobilitazione.

La dispensa degli accennati agenti sarà emessa mediante la estensione analogica dell'articolo 5 del regolamento 13 aprile 1911, modificato dal decreto legge 16 maggio 1915 N. 668, trattandosi di personale che riveste qualifiche non comprese negli specchi annessi al decreto ministeriale 22 maggio 1915 cui quell'articolo si riferisce.

Pertanto detta dispensa non può che riguardare quegli agenti di cui trattasi, i quali siano inscritti alla milizia territoriale ossia del resto sono quasi tutti i militari ora in congedo dai richiami già effettuati.

Inoltre il predetto Ministero ha stabilito che tutti gli agenti delle ferrovie dello Stato già riformati o che in eventuale visita di revisione fossero dichiarati idonei ed arruolati, siano lasciati a disposizione di questa amministrazione.

Pertanto usufruiranno eccezionalmente di tale trattamento tutti indistintamente gli agenti delle ferrovie dello Stato che già riformati sono dichiarati idonei in future visite di revisione e quindi anche quelli che arruolati in prima o seconda categoria dovrebbero diversamente compiere gli obblighi di leva. Ad evitare possibili inconvenienti il Ministero stesso ha determinato che sia dalla prima sia dalla seconda delle suesposte concessioni, restino esclusi tutti gli agenti che entrino a far parte del personale di queste ferrovie posteriormente al 13 andante (riferendosi le condizioni soltanto a quegli agenti che a tale data già appartenevano a questa amministrazione) ed ha richiesto che tale limitazione sia rigorosamente osservata.

Da ultimo ha fatto presente che le modalità con le quali dovrà farsi luogo alle suaccennate concessioni verranno volta a volta inscritte a propria cura nelle singole circolari che disporranno le future chiamate alle armi dei militari ora in congedo e dei riformati dichiarati idonei ad ulteriore visita di revisione.

Tanto quindi si partecipa per norma e con preghiera di portare la cosa a conoscenza degli agenti interessati anche per evitare che qualcuno avendo titolo a queste dispense abbia erroneamente a presentarsi e ad essere incorporato, nel qual caso mancherebbe la possibilità di ottenere il rinvio.

Lieve scossa di terremoto a Roma

Roma, 26, notte.

Il «Corriere d'Italia» dice che oggi alle 12,22 è stata avvertita a Roma una lieve scossa di terremoto. Dall'ufficio di meteorologia viene annunciato che trattasi di una scossa brevissima di quarto grado sensibile a Roma con epicentro a Terracina.

Cronaca Cittadina

La visita dell'on. Salandra

Il nostro corrispondente da Roma ci annunciava ieri che la visita dell'on. Salandra è stata fissata per il prossimo lunedì, 31 corrente, salvo mutamenti dovuti a ragioni di Stato. L'on. Salandra giungerebbe col diretto delle 9,50.

Stasera, poi, il nostro corrispondente romano, ci telefona che la conferma della data del 31 per la visita dell'on. Salandra a Torino dipende dagli avvenimenti.

Le sottoscrizioni al Prestito

Continuano le sottoscrizioni al Prestito nazionale per somme cospicue. Tra le più notevoli ricordiamo le seguenti: alla Banca d'Italia: comm. Dante Ferraris, L. 300.000; Società Italiana Proiettili, L. 150.000; Società Anonima Giardini, L. 100.000; Officina già Frateili Diatto, L. 100.000; Società Alta di Torino, L. 100.000; Gruppo piemontese per materiali di artiglieria, L. 100.000.

Vi sono state pure queste sottoscrizioni: Società Anonima Fiat e Fiat-San Giorgio, lire 1.500.000; amministratore delegato e direttori delle Società predette, L. 345.000; impiegati, capi operai ed operai delle Società predette, L. 1.400.000; Officine di Villar Perosa, L. 200.000; impiegati, capi reparto ed operai delle predette officine, L. 100.000. Totale L. 3.545.000.

Al Credito Cooperativo Piemontese la cifra finora sottoscritta sorpassa complessivamente le 800 mila lire. Colle sottoscrizioni raccolte presso le proprie succursali si passerà il milione e mezzo.

Presso un istituto cittadino la Ditta Wild e C. ha sottoscritto L. 250.000 per conto della Ditta stessa e dei suoi impiegati ed operai.

Presso il Banco Kuster e C. le sottoscrizioni hanno superato la cifra di due milioni. Fra le più cospicue notiamo: Luigi Muganza, lire 180.000; Freund, Baller e C., L. 80.000; Fratelli Zust di Intra, sottoscrizione personale, lire 50.000; Giorgelli e Schutz, L. 50.000.

Al Credito Italiano sottoscrissero: Società per la condotta delle acque potabili, L. 100.000; Nasi e Casalone, L. 30.000; Giuseppe Landini, fabbrica disinfettante «Taurina», L. 30.000.

Tra le sottoscrizioni più notevoli alla Banca Italiana di Sconto vi furono ieri le seguenti: Treves Giuseppe Davide fu Moise, L. 20.000; Luzzatti Emanuele fu Salvatore, L. 30.000; Cartiera Subalpina Sertorio, L. 25.000; dottor Massimo Moise Treves, L. 20.600.

Alla Banca Società Anonima Angelo Cravario furono sottoscritti a tutt'oggi oltre lire 2.200.000. Notevoli sono le sottoscrizioni seguenti: L. 100.000 della Società Anonima Italiana Cascami; L. 100.000 del prof. cav. Filippo Lessona.

La Società Stenografica Italiana in Torino, che aveva indetto un Congresso nazionale della scuola stenografica italiana per il maggio 1915, aveva a tale scopo potuto raccogliere la somma necessaria per le spese, coi risparmi e fatica ottenuti in una lunga serie di anni precedenti. La guerra nazionale, scoppiata appunto nel maggio, fece non solo rimandare il Congresso di Torino, ma indusse la Scuola italiana a deliberare che il prossimo Congresso stenografico si facesse a Trieste redenta. La Società ha ora deliberato di impiegare la somma di L. 2500, già destinata allo scopo di cui sopra, in acquisto di titoli del Prestito nazionale 1916, augurandosi che il suo esempio sia seguito da quanti Sodalizi, grandi e piccoli, hanno fondi da impiegare.

Per domenica il Comitato di preparazione sta organizzando in provincia una serie di conferenze e di convegni di propaganda il cui esito non sarà certo inferiore a quello ottenuto domenica scorsa.

Per le famiglie delle guide e dei montanari feriti e caduti in guerra

Il Club Alpino comunica il 5.o elenco delle oblazioni ricevute:

Viarnara rag. Vittorio L. 5 — Sezione Roma del C. A. I. 400 — Sezione Ligure 60 — V. L. 15 — Sitia Francesco (quote mensili novembre, dicembre e gennaio) 30 — M. M. e G. G. (quota mensili novembre, dicembre e gennaio) 10 — Tasse iscrizioni 1.o gruppo studenti C. A. I. Torino 23,50 — Benedetti avv. Michele 5 — Oggero Giuseppe 10 — Basso rag. Ag. 5 — A. T. A. M. 25 — Forestieri Michele e Carlo 20 — Molinatti prof. V. G. 5 — Di Vallepiana conte Ugo 100 — Cornaglia ing. Guido (quote mesi novembre, dicembre e gennaio) 50 — E. N. 10 — Lollini [illegible], Celia 5 — [illegible] All. 25 — Vigano avv. Pompeo (2.a quota) 25 — Grottanelli conte Franco (2.a quota) 50 — Maige Metilde, Chambéry, 5 — Polavie[illegible] tenente Mario, 10 — Ceriana donna Maria 10 — Marchelli avv. Ric. (2.a quota) 10 — Vanbroza A. 2 — Bonetti E. sg. 5 — Grober Anna ed Emma 200 — Bosazza ing. G. B. 30 — Mazzola rag. Franc. (2.a quota) 5 — Bottiglia ing. Guglielmo 10 — Tassa [illegible] Pitie C. A. I. (4.o vers.) 143,25 — Marchesi Alberto 5 — Fontana ing. Vinc. 10 — Turbiglio comm. Franc. 10.

Raccolte dalla Sezione Monviso (Saluzzo): Dott. E. Robasto L. 2 — Gullino geom. cav. Lillo 5 — Ing. Fracchia 10 — Cav. avv. G. Morelli 10 — Solaro del Borgo march. C. 5 — Luda di Cortemiglia conte Gius. 25 — Comizio Agrario di Saluzzo 10 — Re Massimino 5 — Sandri Sev. 5 — Olivero cav. A. 5 — Cavallo Batt. 5 — Danieri C. 2 — Revelli Gius. 3 — Lissone cav. G. E. 2 — Rosso cav. avv. Franc. 1 — Isaaca avv. Vitt. 5 — Daniele Giov. 1 — N. N. 0,50 — Messè fratelli 3 — Gullino cav. Bern. 2 — Soglietti avv. Vitt. 1 — Seymandi Enr. 5 — Biolato Vitt. 5 — Lobetti-Bodoni G. 1 — Avv. Dogliotti 5 — Terravaso An. 2 — Gino e Libera Vannini, *Hôtel Posta* Limone Piemonte 5 — Fr.lli Vigna Vaglienti Tam, Cuneo Demonte 50 — Consorzio Agrario provinciale di Cuneo 25 — Borda cav. geom. Michele (quote mensili mesi 7) 35 — Mecco cav. ing. G. B. (quote mensili mesi 7) 35 — Asselle Francesco (quote mensili) 4.

Raccolte fra le guide di Valtournanche: Maquignaz Angelo L. 5 — Pession Francois 5 — Barmasse Luigi 5 — Gorret Marco 5 — Maynet Cesare 5 — Pession Pietro di Nic. 1 — Ottin Joseph 3 — Gaul Louis 1 — Perron Casimir 2 — Barmasso Amato 1 — Louis Pellissier 2 — Pession Enrico 2 — Pession Louis fu Franc. 5 — Maquignaz Louis 2. — Totale L. 45.

Elenchi precedenti L. 25.990,70 — Totale generale L. 27.060,05.

Sui prezzi del grano e del granoturco

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle derrate alimentari ha votato questi due ordini del giorno:

«La Commissione, considerata la favorevole accoglienza fatta al provvedimento governativo per il consumatore e la requisizione del frumento, approva il prezzo stabilito per il medesimo; Considerato però che nelle contrattazioni fra i privati tale prezzo viene superato, fa voti perchè il prezzo stabilito dal Governo sia fissato come massimo anche per i contratti di compra-vendita fra i privati».

«La Commissione, constatato che il prezzo fissato per la requisizione del granoturco non è proporzionato a quello fissato pel grano, tenuto conto dell'ottimo raccolto avuto su tal prodotto e del prezzo che esso aveva prima della guerra; Osservando che il granoturco, produzione esclusivamente nazionale e che deve quindi risentire l'influsso della maggiore o minore importazione estera; Considerato che il granturco è quasi esclusivo nutrimento di alcune popolazioni; Considerato ancora che il granturco ha una notevole parte nell'alimentazione delle bovine e dei suini e il suo prezzo elevato rende così men produttive le prime e scoraggia l'allevamento dei secondi: Fa voti al Governo perchè provveda a ridurre il prezzo di requisizione del granturco regolandolo sul prezzo di costo ed un equo margine-limite che l'attuale prezzo supera notevolmente».

Note di vita mondana

"Rendez-vous chic"

Domani al *Salone Ambrosio* per il solito convegno del *The Dansante* vi sarà una grande accademia di danze nuovissime: *Droleries Parisiennes — American Gin per Mad Resy-Sam Ney — Gondolieri per Les Montenegro — Lyndench per Susy d'Avrais*.

Seguendo la Cronaca

La produzione del vetro neutro della Comp. Gener. Ital. di Elettricità

La *Compagnia Generale Italiana di Elettricità* ha recentemente introdotto in commercio il *tubo di vetro neutro*, fabbricato in grande ed industrialmente nella sua *Cristalleria di Milano*.

Tale qualità di vetro neutro è stata riconosciuta da competenti Laboratori Farmaceutici Governativi e Privati con lusinghieri elogi.

E' questo un nuovo indizio dell'emancipazione nazionale italiana dall'industria estera, riguardante un prodotto di grande importanza per gli usi sanitari, militari e civili, e che fino a poco tempo fa veniva esclusivamente importato dall'estero, segnatamente dalla Germania (tubo di vetro Jena).

Il *tubo neutro della Cristalleria di Milano* porta un segno (marca depositata) costituito da *due porzioni di linea retta colorate*, disposte su generatrici *diametralmente opposte* del cilindro: e ciò per chiaramente contradistinguere *il tubo neutro della Cristalleria di Milano* dal tubo di altre fabbriche, nazionali o estere, che portano o una linea multipla a varii colori, o una unica linea, o altro segno distintivo.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

ci comunica la seguente lettera:

«Torino, 14 gennaio 1916.

«*Onorevole Direzione Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Roma.*

«Il sottoscritto, padre del defunto Capitano Avv. *Anselmo Nissim*, morto sul campo dell'onore, ringrazia vivamente codesto On. Istituto per la sollecitudine e correntezza colle quali venne liquidato, per mezzo dell'Agenzia Generale di Torino (Via XX Settembre, N. 54), il capitale assicurato con due polizze stipulate da suo figlio stesso, N. 29080 - 29670, emesse dall'Istituto solo dal 2 marzo 1914.

«Firmato: Avv. Guglielmo Nissim».

Sottoscrivendo al Prestito Nazionale 5 %

presso la Ditta «Paolo Rossotto e Figlio» in Torino, via Arcivescovado, 10, si ottengono le

maggiori facilitazioni

L'orario di cassa è continuativo anche nei giorni festivi, dalle 9 alle 19.

Tipo superlativo

Nel corso del prossimo mese di febbraio, la Società «Idros», produttrice della rinomatissima Acqua da tavola, lancierà sul mercato un tipo di acqua avente le stesse particolari caratteristiche delle acque della sorgente di San Pellegrino. Tale tipo di acqua andrà in commercio sotto il nome di *Idros-San Pellegrino*, ed incontrerà certamente tutto il favore dei consumatori.

I Divertimenti

Da "Il mio diario di guerra"

Al *Cinema Teatro Vittoria* continuano con un successo sempre crescente e con un concorso di pubblico enorme le proiezioni di questo eccezionale *diario di guerra*. Si replica

oggi per il Giovedì dei Bambini

in cui sarà concesso ad ogni bambino accompagnato l'ingresso gratuito.

Domani "Venerdì di gala"

La Direzione ci comunica che per questa straordinaria ed unica occasione il maestro

Don Giocondo Fino

dirigerà la grande orchestra, che eseguirà naturalmente l'applauditissimo e magnifico commento musicale di sua composizione.

Una sorprendente attrazione "Emir" il cavallo calcolatore

Emir, il cavallo che ride, che suona, si produrrà da lunedì, 31 corrente, in rappresentazioni straordinarie sull'apposito palcoscenico del grandioso *Cinema Teatro Vittoria*.

La seconda parte

di *Salambò* al *Cinema Ambrosio* continua ad attirare un pubblico fittissimo ed elegantissimo. Questa seconda parte ed epilogo del capolavoro di Flaubert, in cui si concentra la drammaticità del soggetto e si viene all'interessantissima soluzione, attrae tutti i numerosissimi spettatori che già tesi si erano interessati alle prime parti. Si replica.

Olga Rosalin

La cronaca registra per questa virtuosa del canto un successo sempre più crescente e meritato. Essa è oramai la beniamina del pubblico del *Cinema Ambrosio* e per la sua arte e per il suo magnifico repertorio.

Al "Salone Ghersi"

Marcella costituisce uno dei più grandi e veritieri successi teatrali della cinematografia. La drammaticità del lavoro, l'interpretazione di *Hesperia*, la messa in scena della *Tiber Film*, continuano a richiamare al *Salone Ghersi* pubblico, pubblico, pubblico, che trova in questo locale manifestazioni seducenti e divertentissime. La Direzione ci comunica che lo *spettacolo è adatto alle famiglie*. Per domani è annunziato l'eccezionale *thè tango* del «Venerdì», con il [illegible] grande concorso di elegantissime signore richiamate anche dal programma *monstre*.

Francesca Bertini al Cinema Italia

Dire dell'arte di *Francesca Bertini* è cosa inutile, perchè nota a tutti: ripetere quindi su queste colonne che ieri «*Principessa straniera*» ottenne un successo trionfale è cosa ancora più inutile. Oramai si sa: «*Bertini*» è sinonimo di successo; «*Bertini*» è il nome che elettrizza e che attrae la folla: e la folla quindi anche oggi si riverserà tutta al *Cinema Italia* ad ammirare la grande attrice in «*Principessa straniera*», che si replica a prezzi normali.

Lyda Borelli al Cinema Splendor

insuperabile interprete del dramma *Fior di male*, ha attirato ieri un pubblico fittissimo specialmente di signore che rimasero sorprese delle elegantissime e numerose toilettes della grande attrice. Da oggi si replica.

La ricomparsa di Prince

il grande attore comico, avverrà oggi al Cinema Royal, dove interpreta *Le custoe di Tartufini*. Precederà *Cuore di soldato*.

Tre interrogazioni dei Consiglieri socialisti al Sindaco

Sono state presentate al sindaco le seguenti interrogazioni:

«I sottoscritti interrogano il signor sindaco per sapere:

«1.o Se creda l'aumento verificatosi di centesimi sul prezzo del gas in esatto rapporto coll'aumento verificatosi nel costo di produzione.

«2.o Se abbia fatto pratiche, e con quale esito, per ottenere dalla Società del gas che sia abbandonata l'annunciata retroattività dell'aumento.

«*Giulio Casalini, Giuseppe Romita, Mario Bonetto, Enrico Gasca, G. G. Carizio, ecc.*».

«I sottoscritti, anche a nome dei colleghi del gruppo socialista, interrogano il signor sindaco per sapere:

«1.o Se abbia ricevuto comunicazione del rendiconto finanziario dell'Esposizione del 1911.

«2.o Se, in caso contrario, non intenda chiedere al Comitato dell'Esposizione comunicazione del detto rendiconto, perchè il Consiglio comunale possa prenderne esatta e completa conoscenza, come è suo diritto.

«*Giulio Casalini, Romita Giuseppe, Gustavo Balsamo-Crivelli*».

«I sottoscritti interrogano il signor sindaco per sapere se, di fronte al ribasso intervenuto nel prezzo del grano, non intenda esperire le pratiche opportune perchè il prezzo del pane sia posto in equo rapporto col prezzo delle farine».

«*Giulio Casalini, Allasia Leandro, Riccardo Bianchini, Enrico Gasca, Felice Quaglino, ecc.*».

La Commissione di soccorso dei prigionieri di guerra

Nella sala terrena del Palazzo Ducale d'Aosta funziona, da ormai tre mesi, con operosità attiva e indefessa, la Commissione di soccorso dei prigionieri di guerra, dipendenza della Croce Rossa Italiana, la quale svolge un'opera che, se può sembrare di primo acchito meno urgentemente umanitaria dell'assistenza dei feriti, è pure altrettanto commendevole e necessaria.

Le famiglie dei prigionieri vi accorrono ogni giorno più numerose per fra trasmettere generi di conforto ai loro cari — che il nemico tiene tra privazioni e disagi — sapendo che per questo solo tramite i loro invii possono arrivare agli interessati con sicurezza e senza spese, e sapendo che ai pacchi meno ben forniti la Commissione aggiunge nei limiti del possibile gli oggetti e le vivande che la beneficenza le procura.

Senonchè la Commissione, per l'aumento continuo di lavoro, dato non tanto dal crescere in numero dei prigionieri, quanto dei maggiori soccorsi che loro vengono spediti, difetta dei mezzi necessari al suo funzionamento e, se la carità cittadina non l'appoggiasse, si troverebbe in gravi difficoltà nella esplicazione del suo compito benefico. Essa quindi si rivolge alla generosità dei torinesi, che si è dimostrata in tante recenti occasioni inesauribile, affinchè la provveda di denaro, di indumenti, di cose mangereccie di piccolo volume e non deperibili, ed è certa che il suo appello non rimarrà inascoltato.

Le offerte si ricevono in via Maria Vittoria, 12, Palazzo della Cisterna, dalle ore 10 alle 12.

Una conferenza sulla nuova legislazione finanziaria

La recente legislazione di guerra, da quella sulle tasse degli affari a quella sulle affissioni, da quella sull'aumento del centesimo di guerra, all'imposta sui sovraprofitti di guerra costituisce un insieme di nuove norme non sempre esattamente conosciute dagli industriali e non sempre facili ad essere esattamente applicate. Ora, poichè è necessario che tale legislazione emanata per far fronte alle imprescindibili esigenze della Patria venga intesa nella sua vera portata dalla classe industriale in modo che minori ostacoli questa trovi nella sua giusta ed equa applicazione ed abbia anche la guida ed il consiglio, atta ad evitare ogni sanzione penale prevista per le eventuali contravvenzioni, la Lega industriale si pone a disposizione dei propri soci per fornire tutti gli schiarimenti che possono essere a sua conoscenza.

E intanto essa ha invitato il grand'uff. avvocato Reyna, direttore generale dell'Associazione fra le Società italiane per Azioni, un esperto delle migliori competenze in materia, a voler in una conferenza spiegare agli industriali torinesi la portata delle norme della nuova legislazione finanziaria.

La conferenza cui l'avv. Reyna si presta con volonterosa cortesia, avrà luogo nel salone della Lega industriale (via Monte di Pietà, 20) lunedì, 31 gennaio, alle ore 21.

Possono parteciparvi i soci della Lega industriale e coloro che saranno muniti di apposito biglietto d'invito da ritirarsi presso la Segreteria della Lega stessa.

Teatro Alfieri

Amerigo Guasti ebbe ieri sera una sala gremita ad ascoltarlo nel suo spettacolo d'onore, e in quella *Passerelle* che, come ognuno sa, è una delle più graziose commedie comiche del repertorio francese di questi ultimi anni.

La serata fu dal principio alla fine risonante di risa e di applausi al Guasti; a Dina Galli, squisita Giacomina; ai Galli.

Dopo la commedia del Di Gresac, Amerigo Guasti, in una specie di monologo musicale, diede saggio comico-artistico-caricaturistico della sua abilità di suonatore di violino, di chitarra e di cantante. Nuovi applausi chiusero la serata allegramente.

Per domani sera, venerdì, si annuncia la commedia in tre atti, di Dario Niccodemi: *Scampolo*, già rappresentata a Milano, ma nuovissima ancora per il nostro pubblico.

Ruggero Ruggeri al "Carignano"

Dal 1.o febbraio al 7 marzo avremo al Carignano la Compagnia di Ruggero Ruggeri. Tra le novità sono annunciate una commedia di Hermani: *Il signor de Courpière*, e una commedia di Sacha Guitry: *Gelosia*.

Il barbiere di... Trieste

Il Comitato studentesco della «Croce Verde» annuncia che prossimamente sarà rappresentato dalla Compagnia lirica del teatro Trianon un «Barbiere di... Trieste», apoteosi patriottica con musica dell'immortale capolavoro di Rossini. Il provento andrà a beneficio degli ospedali della «Croce Verde».

Scuola popolare d'igiene

Questa sera, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio il dottor Alfredo Brondi terrà lezione, trattando l'argomento: «Igiene dell'allevamento dei bambini». Ingresso libero da via Rossini, 16.

Carezze coniugali

Si è fatta medicare al San Giovanni certa Francesca Pregno, d'anni 32, abitante in via Cellini, N. 33, la quale aveva riportato contusioni multiple al dorso e al ginocchio sinistro. Disse che era stata percossa dal marito. Le percosse, per futili motivi, nella sua abitazione. Fu giudicata guaribile in 8 giorni.

Incendio

Un mucchio di legna e carta straccia accatastata in un magazzino della casa N. 235 della strada di Lanzo — stabile appartenente a Domenico Penoncelli — si incendiò. Alcuni volonterosi iniziarono lo spegnimento, che fu poi condotto a termine da un distaccamento di pompieri in un'ora di lavoro. Il danno può ascendere alla 100 lire.

Scontro fra un tram ed un carro in via Po

Il tram N. 114 della Società Belga-Torinese linea Martinetto, manovrato da Salvatore Gardanese, di anni 33, abitante in via Don Bosco, N. 39, per causa d'uno slittamento, andò a cozzare violentemente contro un carro-furgone della Ditta Piccone, carico di carbone, trainato da un cavallo condotto da Giuseppe Novaro.

Causa la violenza dell'urto, il manovratore riportò escoriazioni e contusioni al capo, come pure il quindicenne Mario Freindmann, che si trovava sul tram, essendo stato sbattuto contro le pareti, riportò una ferita lacero-contusa alla mano sinistra. Entrambi da una guardia municipale furono condotti all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Quarello prestò loro le cure del caso, giudicandoli guaribili rispettivamente in 12 e 8 giorni.

Nello scontro la vettura tramviaria ebbe completamente rovinata la piattaforma posteriore e dovette essere tolta dalla circolazione. Il carro-furgone ebbe una sbarra rotta e avarie alle ruote. Parte del carbone che era sul carro si rovesciò, lasciando una lunga striscia di nero sul lastricato.

Oggetti del culto nascosti in una riva del Po

Alcuni ragazzi mentre giuocavano sulla riva sinistra del Po in direzione di corso Spezia rinvennero nascosti nella sabbia sette pezzi di ostensorio di metallo argentato e dorato. I ragazzi ne fecero consegna ad un agente che li portò nell'ufficio di P. S. in via Nizza.

Furti ed arresti

Il signor Riba Alessio proprietario di una panetteria in via Don Bosco 4 denunziò che ignoti erano penetrati nella sua bottega e vi avevano rubato L. 20 dal cassetto del banco. In seguito a indagini gli autori del furto furono identificati in persona di: Remo Effisio di Lorenzo, Rovero Carlo di Giuseppe, Dall'Ario Luigi di Giovanni e Gallo Mario fu Bernardo. Tutti vennero arrestati.

Stato Civile di Torino

26 gennaio 1916.

NASCITE: 24, cioè maschi 13, femmine 11.

MORTI. Gherzi Alessandro fu Giovanni, d'anni 79, di Torino, pensionato, strada Val Pattonera, 13. — Violi Carolina ved. Mucci, d'anni 81, di Torino, agiata, via Principi Tommaso, 33. — Vigliero Eugenia n. Gorra, d'anni 33, di Torino, maestra, piazza Vittorio Emanuele, 1. — Robino Rosa, d'anni 46, di Albugnano, casalinga, corso Regina Margherita, 116. — Costamagna Maddalena n. Bologna, d'anni 86, di Trinovo, casalinga. — Giocco Bernardo, d'anni 55, di Ceresole d'Alba, man. — Mario Carlo, d'anni 84, di Caluso, agiato, via Amedeo Avogadro, 8. — Moglia Luigi, d'anni 21, di Murisengo, sold. 3.o alp. — Conti Giuseppina ved. Franco, d'anni 70, di Revigliasco d'Asti, casalinga. — Cerutti Maria suor Domenica, d'anni 86, di Varazze, religiosa. — Leonardo Felice, d'anni 66, di Castellamonte, negoz. — Pastrone Michele fu Giuseppe, d'anni 62, di Cortazzone, pensionato. — Masso Domenica ved. Mellano, d'anni 78, di Fossano, casalinga, via Torino, 31. — Pasquinelli suor Maria, d'anni 46, di Jesi, religiosa, via Asti, 22. — Mastra Francesco, d'anni 20, di Saluzzo, soldato. — Ansaldi B[illegible], d'anni 75, di Torino, agiata. — Dellacorere Maria, d'anni 79, di Govone, casalinga. — Rosso Giuseppa ved. Carignan, d'anni 66, di Cordovan, sarta. — Marenco Vittoria ved. Ferrero, d'anni 69, di Dogliani, casalinga. — Pagliucci Agostina, d'anni 81, di Carmagnola, casalinga, corso Moncalieri, 223. — Geninatti Neni Cristina ved. Geninatti Crik, d'anni 75, di Mezzenile, contadina. — Famagalli Carlo, d'anni 70, di Milano, calzolaio. — Bingulai Giuseppina ved. Odasso, d'anni 61, di Torino, casalinga, via Consolata, 3. — Lazzero Maddalena, d'anni 60, di Torino, operaia. — Zegna Giovanni Battista, d'anni 63 di Crose, parrucchiere, corso Regio Parco, 11. — Nebiolo Giuseppa n. Ginghese, d'anni 47, di Rivoli, casalinga, via Medali, 42. — Franco Maria, d'anni 66, di Giaveno, contadina.

Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo 35, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc., 17. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) stagione d'opera — Ore 20,45: *Andrea Chenier*, opera in 4 atti di U. Giordano. — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Carini-Gramatica-Piperno — Ore 20,45: *Il pomo della discordia*, commedia in tre atti di A. Testoni. — Ingr. L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Ruvini-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: *Il suo primo cliente*, commedia; *Venti giorni all'ombra*, commedia. — Ingr. L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — Compagnia Casaleggio-Bonelli — Ore 20,45: *Il mondo preso in giro in ottanta giorni*, bizzarria comico-musicale in un prologo e quattro quadri, di Corvetto e Colombino. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO TRIANON. — Stagione d'Opera. — Ore 20,45: *Lucia di Lammermoor*, melodramma in 4 atti, di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette lombarde). — Ore 15 e 20,45: *L'Uomo dell'edilizio*, bizzarria patriottica. — Ingresso L. 0,40.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Fior di male*, dramma in un prologo e tre atti, interprete la Borelli.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 16-23.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 26 Gennaio 1916

La Commissione per l'accertamento dei corsi dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 114,30; versamento 114,25. — Lettera: chèque 114,50; versamento 114,55.

Londra — Danaro: chèque 31,98; versamento 32. — Lettera: chèque 32,04; versamento 32,08.

Svizzera — Danaro: chèque 129,75; versam. 129,80. — Lettera: chèque 130,05; versamento 130.

New-York — Danaro: chèque 6,68; versamento 6,69. — Lettera: chèque 6,70; versamento 6,72.

ORO: Danaro 123; lettera 123,50.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete più ferratelle e C.

Operazioni del 26 Gennaio 1916.

Organzino	Colli	8	Cgr.	570,80
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	16	»	1871,30
Lana	»	7	»	2099,40
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale	Colli 31	Cgr.	4540,50
Sete pesate	»	—	»	—
Sete pesate	»	—	»	—
	Totale	Colli 31	Cgr.	4540,50
Colli entrati nel mese a tutto oggi				
Stagionati		N. 473	Cgr.	50522,64
Pesati		» 19	»	554,78

Informazioni seriche

Telegrafano da Tokio, in data 20 corrente: «Mercato sete invariato, spedizioni a tutt'oggi per l'Europa balle 17.040, America 94.392. Stok 16.700».

Da Shanghai in data 20 corrente: «Piccola corrente di affari. Quotasi titoli fermi greggie classiche 66,75, greggie sublimi frs. 63, Pegasus I frs. 58, Kunkee Mars frs. 42, Goldkilin frs. 58, Tussah nativi I frs. 13. Comprendendo 4 per cento rischi di guerra. Cambio 3,77».

Il console d'Italia a Lione telegrafa in data 20 corrente: «Mercato eccitato per tutte le provenienze. Stok ridottissimi, prevedesi nuovo sensibile rialzo».

Ieri, dopo breve malattia, serenamente spirava

Stella Orefice ved. Tedeschi

Ne danno il doloroso annunzio i figli CARLO, VITTORIO, EMMA; le nuore, il genero, i nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo venerdì, 28 corrente, alle ore 9.

Milano, 27 gennaio 1916.

Via Ruggero Settimo, 2.

Oggi, alle ore 12,30, dopo brevissima malattia, mancava ai vivi il

RAGIONIERE

SALVATORE EMILIO SINIGAGLIA

La moglie GIUDITTA SACCO colla figlia PERLINA; i fratelli Cav. GIUSEPPE colla moglie LINA MARONI e figlio; Avv. MOISE colla moglie CELESTE CASSIN e figlia; le sorelle ANNETTA col marito Cav. JONA OLIVETTI e figli; ADELE col marito Dott. FELICE REBAUDENGO e figli LEVI; i nipoti e parenti tutti, costernati, ne danno il triste annunzio.

Caraglio, 26 gennaio 1916.

La cara salma sarà tumulata a Torino, ed il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 27 corrente, partendo dalla stazione Tramvays Piemontesi, via Nizza, 152, alle ore 16,15. 1625

Non si mandano partecipazioni personali.

Ieri, 26, alle ore 12, dopo dolorosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Gibbone Margherita n. Schierano

d'anni 70

I figli GIOVANNINA col consorte GAMBA GIUSEPPE; ANTONIO colla consorte VERRA CATERINA e figli; TERESA; FRANCESCA col consorte DAGNA BATTISTA e figlio; FILOMENA, Religiosa; MARIA col consorte TOSCO LUIGI e figli; GIUSEPPINA; FILIPPO.

La sepoltura avrà luogo oggi, 27, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione della cara Estinta, strada Lucento, 80.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta funzione.

Non si mandano speciali annunzi.

Alle ore 21 del 25 gennaio, dopo lunga e penosa malattia, confortato dalla santa religione, si spegneva

Rosboch Francesco

di anni 26

I genitori DAVIDE e AGNESE, le sorelle EUGENIA, MARGHERITA col marito MASCHIETTO ANTONIO, gli zii, cugini e parenti coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 27 corrente, alle ore 16.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano tutti coloro che interverranno ai funerali.

Rivarolo Canavese, 26 gennaio 1916. 1616

Ieri, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, santamente come visse rendeva la sua bell'anima a Dio

Ansaldi Benvenuta

d'anni 78

Inconsolati ne danno il triste annunzio il fratello DOMENICO, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 27 corr., alle ore 14,30, partendo da via S. Donato, 31.

Non si accettano fiori, nè si mandano partecipazioni.

Dopo lunga vita, onestamente operosa, spesa per la grandezza della Patria cui diede le sue giovani e migliori energie, e il bene della famiglia di cui era capo eletto ed amato, serenamente spegnevasi oggi il

Cav. SALVATORE DAVIDE NORZI

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie ERMINIA LUZZATTI; la figlia BIANCA; il genero GIULIO CESARE LEVI, tenente colonnello di Stato Maggiore; la nipotina GERMANA; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Fossano, 25 gennaio 1916.

I funerali avranno luogo il giorno 27 corr., alle ore 16.30.

Ieri alle ore 11 dopo brevissima malattia munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Carlo Merlo

d'anni 84

Ne danno il doloroso annunzio il figlio DOMENICO, con la consorte TERSILLA ROSSO e la figlia EULALIA e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo giovedì 27 corr. alle ore 14,30 partendo da via Amedeo Avogadro 5.

Torino, 26 gennaio 1916.

(Pompe funebri Gonin)

Le famiglie RUBIN, GUABELLO e CHIAPPO ed i parenti tutti, profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto tributata alla loro carissima

Rubin Virginia Chiappo

porgono i più vivi e sentiti ringraziamenti a tutte le gentili persone che, con la loro presenza, con fiori e scritti, presero parte al loro grande dolore.

Sordevolo, 27 gennaio 1916.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La firma della convenzione austro-montenegrina per la resa delle armi

(Servizio speciale della STAMPA)

BASILEA, 26, notte.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale:

«Sul fronte russo nulla di nuovo. Sul fronte sud-orientale, la convenzione con la quale i montenegrini si impegnano a deporre le armi fu firmata ieri sera alle ore 8 dai plenipotenziari del Governo montenegrino. Il disarmo continua senza difficoltà. Esso si estese ai distretti di Kolasin e di Andrijevica.»

(Ag. Stefani).

La situazione in Albania
secondo la stampa tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 26, notte.

«L'avanzata verso Scutari — scrive oggi il «Berliner Tageblatt» — e l'entrata delle truppe austro-ungariche in quella città, la ritirata senza lotta del presidio serbo ed il disarmo dei montenegrini, mettono fine alla leggenda della resistenza dei montenegrini sotto il comando di principe Mirko. L'intero paese di re Nicola ed anche la parte albanese occupata dalle sue truppe durante la guerra è nelle mani degli austriaci. Il Re del Montenegro non ha più [illegible]. L'esilio in territorio francese è l'unico risultato del suo stratagemma di guerra».

Intanto, da Vienna non si è ancora annunziata la presa di Berat, situata a 48 chilometri dalla città di Valona, sicchè la notizia arrivata da Salonicco dell'avanzata da quelle località dei bulgari e degli austriaci verso Valona e [illegible] Durazzo non appare confermata. Un critico militare, in attesa di questa avanzata, scrive sul «Lokal Anzeiger»:

«Se le truppe austro-ungariche avanzeranno da Scutari verso il sud renderanno impossibile la resistenza serba e montenegrina, tanto più che le truppe bulgare procedenti da Dibra e Struga verso El Bassan minacciavano, prima ancora che Scutari fosse presa, la ritirata degli avanzi di quegli eserciti verso il sud. Se i bulgari hanno preso Berat, le retrovie sono pure tagliate. Valona dista 48 chilometri da Berat. In quanto alla minaccia su Durazzo — secondo una notizia comunicata dall'Havas — essa non sembra esatta, quando si accenna alle truppe austro-ungariche che procedono da sud. Infatti l'esercito bulgaro che insegui le forze serbe in Albania era solo ed è più probabile che l'attacco su Durazzo avvenga dalla parte di Dibra. Scutari dista da Durazzo 85 chilometri. E' quindi impossibile dall'esame complessivo della situazione — conclude il critico — che al momento della partenza del telegramma da Salonicco le colonne in marcia austro-ungariche fossero già così avanzate verso il sud da poter dire che Durazzo era minacciata».

L'inviato della «Vossische Zeitung» telegrafa:

«E' notevole che i montenegrini disarmati non vogliono rincasare e preferiscono rimanere prigionieri di guerra. Così avvenne ieri in una piccola località ove su 1500 uomini solo 21 vollero tornare alle loro case, mentre gli altri preferirono restare colle nostre truppe, ove sono sicuri di ottenere il nutrimento necessario. Intanto continua il disarmo, mentre le truppe austro-ungariche si stabiliscono a Scutari e nei dintorni. La ulteriore avanzata avverrà fra breve».

La situazione in Albania, secondo il criterio delle Potenze centrali, è spiegata in una descrizione fatta dal console bulgaro a Durazzo, Gheorgeff, ritornato a Sofia. «Essad pascià, egli disse, raduna truppe. I serbi, coll'aiuto di Essad, tentarono di fare prigionieri il console e la colonia austro-ungarica di Durazzo, ma non riuscirono. Gli albanesi ignorano gli avvenimenti balcanici. Appena alla fine di ottobre appresero la dichiarazione di guerra dalla Bulgaria. L'otto dicembre arrivarono a Durazzo ufficiali e soldati serbi disarmati, che pernottarono all'aperto; molti di essi morirono; le strade erano piene di fuggiaschi. Il 10 dicembre comparvero innanzi a Durazzo 24 navi da guerra austriache. Essad fuggì a Tirana. Lo stesso giorno arrivò re Pietro che aveva attraversato i monti albanesi. Gli avanzi dell'esercito serbo possono essere calcolati in 25.000 uomini».

Questa narrazione del console è naturalmente tendenziosa. La «Vossische Zeitung» ad esempio, afferma oggi di sapere da fonte sicura che le truppe serbe che hanno raggiunto l'Albania, assommano a 100.000 uomini, con 2500 ufficiali; ma solo 50.000 sarebbero ancora armati di fucile. Inoltre, i serbi non avrebbero più artiglieria.

Ricambiata intanto la propaganda austriaca in Albania. Il vescovo albanese Giorgio Koleci e l'ex-governatore di Valona, che si trovano attualmente in Austria, hanno telegrafato all'Imperatore, a Burian, all'arciduca Federico, al ministro della Guerra, a Conrad, salutando con entusiasmo l'entrata delle truppe austro-ungariche a Scutari.

La *Neue Freie Presse* si occupa oggi della presa di Scutari e ne prende occasione per sfogare il suo odio contro l'Italia.

«Ora Vienna potrà far valere il suo antico regno albanese. La crisi interna tra i due Stati [illegible] [illegible] Collocamento su Scutari continua la nostra politica albanese [illegible] balcanica. I negoziati di pace desiderati da re Nicola non si sarebbero affrontati in questo scopo, come il suo viaggio a Lione non mutò nulla alle operazioni militari. Il disarmo dei montenegrini, la nostra marcia su Scutari, la nostra azione in Albania ci danno il diritto di parlare del futuro assetto dell'Albania».

Il giornale conclude esprimendo la speranza che l'opinione pubblica italiana perda la calma di cui sinora ha dato mirabile prova, e conclude: «Dobbiamo tenere gli occhi fissi su Roma!».

La *Frankfurter Zeitung* scrive in una nota telegrafica da Berlino:

«Che re Nicola abbia abbandonato il paese per influenza delle Potenze dell'Intesa appare ormai chiaro. Chi tenga il potere governativo in questo momento nel Montenegro non appare chiaro. Forse si troverà chi sarà pronto a firmare la pace coll'Austria. Il Re, poi, vedrà più tardi se gli convenga, o no, accettare questa pace».

Infine il giornale afferma che il principe Mirko e tre ministri montenegrini si trovano a Podgoritza, ove le truppe austro-ungariche, e afferma pure che fu il principe Mirko il quale si rivolse al comandante austriaco perchè entrasse in città, onde evitare la lotta che si svolgeva fra montenegrini e albanesi. Il giornale soggiunge che non si può trattare la pace con lui, giacchè non ha il potere necessario.

Per un più efficace blocco della costa germanica
La discussione alla Camera dei Comuni

Londra, 26, notte.

Durante la discussione alla Camera dei Comuni un deputato chiede al primo Lord dell'Ammiragliato di fornire assicurazioni che la flotta inglese si trova sempre in perfetta condizione, pronta a far fronte a tutti i nuovi progressi che la flotta tedesca potesse avere raggiunto durante il periodo della sua inattività in nuove navi e artiglieria.

Balfour dichiara che non si può necessariamente che abbandonarsi a congetture su ciò che la Germania può fare in materia di costruzioni navali, senza dubbio essa può avere anche creato nuovi modelli durante il corso di questa guerra e forse avere completato la costruzione di grandi navi, provviste di potenti armamenti. «La stampa — dice Balfour — parla di cannoni di 17 pollici; non si ha la prova alcuna della creazione di tali ordigni, sebbene, col tempo e col lavoro si possa perfettamente arrivare a fabbricarli. Questa, di tutte le congetture, è forse la più plausibile. Quanto a sapere poi se la flotta inglese sia sempre pronta, tutto ciò che posso dire è che tutti i cantieri di costruzione, nazionali o privati, dell'Inghilterra e del Mediterraneo, sono impiegati sia in nuove costruzioni sia in riparazioni, per noi e per i nostri alleati, per cui sarebbe molto difficile aumentare la nostra attività. In questa materia tutto ciò che potremmo fare sarebbe modificare il tipo di navi in costruzione; [illegible] tengo però ad aggiungere che nessun errore rese fino ad ora necessaria tale misura».

Discutendosi poi la questione del blocco, l'aula e le tribune pubbliche sono gremite.

Shirley Benn presenta una mozione chiedente che il Governo prenda pronti provvedimenti per rafforzare il blocco della Germania senza nuocere ai bisogni dei neutrali in vista della quantità considerevole di prodotti utili alla continuazione della guerra importata dagli Stati neutri vicini al territorio nemico.

Shirley appoggia la sua mozione colla seguente dichiarazione: «Se avessimo, dall'inizio della guerra, fatta una dichiarazione del blocco sulle stesse linee di quella fatta da Lincoln durante la guerra di secessione, avremmo potuto impedire alla Germania di ricevere molte cose che le erano necessarissime. Spero che il Governo abrogherà gli ordini emanati in Consiglio che non hanno soddisfatto i neutri nè impedito al nemico di ricevere ciò che gli abbisognava, sostituendoli con la dichiarazione di blocco dei porti tedeschi deliberata d'accordo coi nostri alleati».

Si dovrebbe fissare una linea di demarcazione delle acque territoriali norvegesi verso la Scozia e attraverso la Manica e fermare tutto quanto passa di lì diretto in Germania. Anche se neutri ci accusassero di violare il loro diritto dovremmo prendere immediatamente in considerazione un blocco più stretto, se pensiamo che tale provvedimento possa condurre a una pronta soluzione della guerra.

Gli Stati Uniti non si opporrebbero certamente a ciò, il nostro popolo ne sarebbe confortato e l'Impero britannico e il mondo intero vedrebbero che i nostri governanti ebbero il coraggio di agire conformemente a quello che io considero nostro diritto legale e normale.

Ottanta vapori tedeschi coperti della bandiera argentina

Londra, 26, notte.

Il Times annuncia che il Governo sarà interpellato sulla propaganda tedesca nell'America meridionale. «Ottanta vapori — scrive il Times — montati da equipaggi tedeschi, sotto la protezione della bandiera argentina, eserciterebbero il commercio specialmente con l'Olanda».

Il Lloyd informa che il vapore Horseman non è affondato, ma si è incagliato. Non ci è alcuna perdita di vite.

(Ag. Stefani).

Pronunciamento della Dieta sassone contro l'Impero

Zurigo, 26, notte.

La Dieta sassone ha compiuto un primo pronunciamento contro l'Impero. Il ministro delle Finanze dichiarò che la Sassonia non può aderire al progetto di unificare la amministrazione delle ferrovie sotto l'Impero. Tutti i partiti riconobbero che i bisogni economici della Sassonia non sono tenuti nei dovuti riguardi dal Governo dell'Impero.

Segni di guerra santa?
Lo Scià di Persia giustifica l'assassinio dei russi e degl'inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 26, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli della Vossische Zeitung è informato che in Persia è stata proclamata una decisione dello Scià che l'uccisione degli inglesi e dei russi in Persia non è un peccato dal punto di vista della religione mussulmana. I capi ecclesiastici hanno controfirmato la decisione dello Scià. La si considera come il principio della guerra santa.

La versione tedesca del discorso del Primo Ministro svedese

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 26, notte.

Al Parlamento svedese ha avuto luogo una importante discussione politica sulla neutralità della Svezia. I giornali tedeschi pubblicano in proposito ampie relazioni dalle quali risulta la volontà della Svezia e degli altri Stati neutrali nordici di continuare nell'atteggiamento politico sinora seguito. Il presidente dei ministri Hammarskjoeld tenne alle due Camere un discorso al quale assisteva anche il principe ereditario. Il presidente del Consiglio dichiarò che non vi era ragione alcuna per dubitare all'estero che la politica della Svezia non fosse di assoluta neutralità. I dubbi manifestatisi in proposito sono sorti da sfiducia morbosa e dalla mancanza di un chiaro intendimento di ciò che costituisce una politica di neutralità onesta ed imparziale.

«Nell'estate scorsa — disse il ministro — tenemmo a precisare il nostro punto di vista respingendo il criterio che la nostra politica significasse una rinunzia all'uscire dalla neutralità in qualsiasi circostanza. Noi continuiamo a mantenere fermo questo principio».

Dopo avere spiegato a quale concetto si ispiravano quelle parole, il ministro aggiunge:

«In un altro discorso fu dichiarato come la nostra politica fosse dettata da un punto di vista esclusivamente svedese e che le simpatie non avevano nulla a che vedere nella nostra condotta. Noi proclamiamo fedeli a questo principio. Se da qualche parte si diede l'interpretazione come se noi procedessimo parzialmente questa interpretazione non corrisponde alla verità. Tenendo fermo a questa massima della nostra politica, si diresse l'[illegible] della Svezia anche verso gli altri Stati neutrali. Fra questi Stati neutrali cercammo ed ottenemmo, specialmente in Norvegia ed in Danimarca, la cooperazione per gli scopi comuni. Deploriamo tuttavia vivamente che questa cooperazione non possa avere avuto l'ampiezza designata nel discorso del trono. Dobbiamo constatare ad ogni modo essere nostro convincimento che l'azione da noi svolta, non solo reca un utile materiale per la Svezia, ma anche per i paesi neutrali, per gli Stati belligeranti e persino per tutta l'Europa. L'odierno raggruppamento di Potenze non durerà in eterno. Se sorgessero altre situazioni forse qualcuna delle Potenze oggi belligeranti deplorerebbe di avere lacerato le norme del diritto internazionale per un utile dubbio ed occasionale, tanto più che queste norme non potrebbero essere restituite o sostituite più tardi. E' quasi impossibile negare che certe difficoltà, specialmente della vita economica, si sarebbero potute mitigare se noi avessimo tenuto meno fermamente alla nostra massima della neutralità reale ed imparziale. Dall'esperienza fatta da altri paesi belligeranti si apprende pure che, fatte concessioni agli Stati belligeranti, questi pretendono spesso nuove concessioni. Se noi accettassimo la limitazione di questi diritti della nostra libertà sarebbe a temersi che questa limitazione divenisse sempre maggiore e continuasse anche dopo la guerra riducendosi ad un doloroso vassallaggio economico. Benchè, nell'interesse della neutralità — conclude il primo ministro — noi abbiamo rinunziato ad alcuni benefici, ciò non ha recato alla vita economica danni peggiori a quelli recati ad altri paesi».

Dopo queste dichiarazioni vi fu un ampio dibattito. In entrambe le Camere i capi dei diversi partiti fecero delle dichiarazioni sulla necessità del mantenimento assoluto della neutralità da parte della Svezia.

L'ex-ministro liberale Peterson, dopo avere fatto dichiarazioni analoghe, soggiunse che l'opera degli interventisti ha provocato cattive impressioni oltre confine; bisogna — ha soggiunto l'oratore — liberare la Svezia da questi elementi. Fu detto che gli interventisti erano morti. Essi sono risorti sotto altra forma, facendosi valere nel campo politico commerciale.

Il *leader* del partito socialista espresse le apprensioni del Partito che il contegno del Governo non sia più così fermamente neutrale come per il passato.

La discussione alla Camera svedese sfruttata dalla stampa tedesca

Berna, 26, notte.

Tutti i giornali tedeschi tentano oggi di mettere in gran rilievo la discussione sulla neutralità avvenuta alla Camera svedese. Come si può immaginare, le affermazioni anglofobe sono particolarmente sottolineate. Nello stesso tempo si cerca di accentuare l'importanza delle manifestazioni che avrebbero luogo in Olanda, nella Spagna, in America. Evidentemente, secondo un piano prestabilito nel momento in cui l'Inghilterra sta per inasprire il blocco anti-tedesco, tutti gli elementi germanofili dei Paesi neutri sono chiamati a raccolta per iniziare una vasta azione anti-inglese. Qui a Berna, nei circoli favorevoli all'Intesa, si dà una certa importanza a questo movimento anglofobo, ma si confida più che mai nel tradizionale senno politico dell'Inghilterra.

Come il ministro Malvy ha convertito un anarchico

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Un giornale di provincia del Collegio rappresentato alla Camera dal ministro degli interni, Malvy, narra un singolare episodio. Ricorderete che tempo fa la polizia sequestrò in tutta la Francia centinaia di esemplari di un opuscolo del noto propagandista anarchico Sebastiano Faure, propugnante la pace. Si attendeva il processo contro l'autore che non nascondeva a Parigi la sua attività. Malvy, prima di venire ai ferri corti, invitò il Faure nel suo Gabinetto. Un patetico dialogo si è svolto fra i due. Malvy rilevò all'anarchico che, per sua colpa, un gruppo di soldati si trovavano in condizioni di dover comparire al Consiglio di guerra. I capi militari avevano infatti scoperto gli opuscoli del Faure nelle giberne dei soldati e le lettere di congratulazione scritte da essi all'autore. Questi soldati — disse Malvy al Faure — sono vostri compagni e amici, alcuni sono pure vostri congiunti. Dinanzi alla rivelazione, l'anarchico, ritenuto sinora irriducibile, dichiarò che si sarebbe ormai astenuto da spingere più oltre la propaganda; avrebbe anzi cercato di riparare al malfatto. Prima di congedarlo il ministro non volle che Faure ignorasse tutti i documenti del processo iniziato contro i soldati colpevoli. Per autorizzazione concessagli dal Consiglio dei ministri li ha [illegible] buttati al fuoco.

O. R.

Pel nuovo ministero del Lussemburgo

Amsterdam, 26, notte.

La *Wossische Zeitung* annuncia che la Granduchessa del Lussemburgo ha domandato a Vannerus, ministro del Lussemburgo a Parigi, di formare il nuovo Gabinetto. Vannerus si è riservato di rispondere.

L'ex Primo Ministro romeno Carp parla a favore degli Imperi Centrali
Scambio di dispacci tra il Kronprinz e Dankl

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 26, notte.

L'ex-presidente dei ministri romeni Carp, attualmente a Vienna, è stato intervistato dalla Neue Freie Presse. Egli negò di avere una qualsiasi missione politica, ma dichiarò di essere venuto a Vienna per ragioni di salute. Aggiunse poi che egli non ritenne mai che la Romenia potesse intervenire in favore dell'Intesa, ma che deplora che rimanga neutrale. Il Governo non ha avuto il coraggio di prendere una decisione e di mettersi a fianco delle Potenze centrali. Carp espresse la speranza che le Potenze centrali riescano a sloggiare i franco-inglesi dalla Grecia e soggiunse che la pace non sarà possibile sino a quando l'Inghilterra non sarà colpita al cuore. Il Carp crede che nel futuro si costituirà un blocco di Stati, da Stoccolma a Bagdad.

Leggendo le dichiarazioni di Carp non bisogna però dimenticare che Carp è capo del partito conservatore russofobo e che il suo pensiero non corrisponde certo a quello del Governo romeno.

Carp rilevò, tra l'altro, che gli italiani si battono molto bene.

A proposito della Romenia si annunzia da Budapest che il Governo romeno ha permesso, sotto forma di compensi per l'importazione di merci nette, l'esportazione di seimila buoi, centomila pecore e quattordici mila maiali.

Il Kronprinz ha inviato un telegramma di felicitazione al generale Dankl in occasione del centenario dell'istituzione dei cacciatori imperiali. Dankl rispose ringraziando e dicendo che i cacciatori aspettano con impazienza il momento di lanciarsi contro l'odiato nemico ereditario (per Dankl il nemico ereditario fu, è e sarà l'Italia) per debellarlo una volta per sempre.

Trattative tra Grecia e Bulgaria per l'Albania meridionale?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 26, notte.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Pietrogrado (via indiretta) che fra il Governo bulgaro e quello greco corrono importanti negoziati per la soddisfazione delle rispettive ambizioni nell'Albania meridionale.

Si ha da Salonicco, in data 25, che diciotto soldati semplici bulgari disertori sono giunti ieri l'altro e hanno dichiarato di aver disertato perchè avevano troppo sofferto a causa della mancanza di viveri e del freddo.

Il comunicato tedesco

Basilea, 26, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

«Sul fronte occidentale i francesi tentarono con grande numero di contrattacchi di difendere le trincee che abbiamo preso all'est di Neuville. Essi furono respinti talvolta con corpo a corpo. Nelle Argonne i francesi fecero esplodere mine che colmarono un piccolo elemento di trincea. Occupammo la escavazione prodotta alla quota 285, a nord-est di Lachalade, dopo aver respinto un attacco nemico. Gli areoplani della marina attaccarono gli stabilimenti militari nemici presso La Panne, e areoplani dell'esercito di terra bombardarono le strade ferrate alla quota 100, a sud-ovest di Dixmude e Bethune.

«Fronte orientale e balcanico [illegible] avvenimento particolare».

(Stefani).

Gli assassini del commesso di Savona assicurati alla giustizia?

Savona, 26, notte.

Vi comunicai ieri gli arresti eseguiti per l'assassinio del giovane commesso Pietro Beardo, soggiungendo che molto probabilmente questa volta l'Autorità giudiziaria era sulla buona strada per fare la luce completa sull'orribile delitto. Oggi non mi resta che confermarvi che le perquisizioni operate hanno dato ottimi risultati, tanto che gli arresti sono stati confermati.

Nel pomeriggio di ieri, dunque, il giudice istruttore cav. avv. Bruschini, coi brigadiere dei carabinieri Vignolo ed alcuni militi, si recò all'abitazione della vedova Cerisola, il cui figlio, come sapete, venne arrestato ieri, e procedeva ad una nuova minutissima perquisizione. Dall'abitazione egli passò poi nei sottostanti locali della drogheria, che erano stati chiusi ieri. Trattasi di un caseggiato antichissimo. Dal retro-bottega si passa in un magazzino che dà su un cortiletto, dove si trova una specie di cisterna prosciugata; si passa pure in un forno e da questo in un andito, dove una piccola scala di legno porta alla soprastante abitazione, e precisamente nella cucina, che ha una piccola finestra che guarda in via Orefici di fronte al pozzo dove venne rinvenuto il cadavere del Beardo. Il giudice istruttore, munito di una lanterna, prese ad esaminare attentamente e minutamente ogni angolo dei vari locali; giunto nel cortiletto, incominciarono le prime scoperte, e cioè larghe tracce di sangue. Altre vaste tracce continuò a riscontrare qua e là lungo il muro fiancheggiante la piccola scaletta, anche sui gradini di questa, nella soprastante cucina e presso la finestra. Dopo ciò, nessun dubbio che il delitto dovette essere stato compiuto in quei locali.

Interrogata la vedova Cerisola, questa giurò al magistrato di non essersi mai accorta di tutte quelle macchie rivelatrici, anche per il fatto che essa quasi mai penetrava in detti locali. Quelle poche volte che vi fu, premurosa di compiere qualche operazione, non ebbe mai a constatare le stille di sangue di cui sopra.

Il giudice istruttore ordinò che il giovane Antonio Cerisola, il quale era sino a ieri soltanto trattenuto, fosse dichiarato in istato di arresto per suo ordine. Spiccava inoltre mandato di cattura contro i due commessi del Cerisola, certi Pugi Stefano, d'anni 18, e Beri Giacomo, d'anni 33. Gravissimi sono gli indizi a carico di costoro.

L'assassino del Commissario di Piombino condannato a 30 anni di reclusione

Firenze, 26, notte.

Questa sera, a tarda ora, è terminato il processo contro il pregiudicato Gianni Galileo, che a Piombino, il 14 agosto 1914, uccise con due colpi di rivoltella il commissario di P. S. Muzi. I giurati col loro verdetto ritennero il Giani colpevole di omicidio premeditato. Furono concesse le circostanze attenuanti. In conseguenza di ciò il presidente ha condannato il Giani a 30 anni di reclusione. Alla lettura della sentenza il Giani ha reclamato: «Non mi dispiace della condanna, ma delle falsità che sono state dette al processo».

I provvedimenti del Governo per il combustibile

Roma, 26, notte.

Il Consiglio dei ministri di oggi si è occupato di questioni relative alla situazione economica del paese. Da fonte ministeriale si dichiara che il Consiglio ha portato il suo esame sui provvedimenti consigliati dalla situazione ministeriale in rapporto agli ultimi avvenimenti e in rapporto ai loro riflessi economici e finanziari nel nostro paese. Fra tali riflessi sono compresi il problema dei rifornimenti, quindi dei cambi e dei noli. A tale proposito risulta che uno speciale ordine di provvedimenti fu esaminato dal Consiglio dei ministri. Tali provvedimenti sono più propriamente attinenti al combustibile fossile, tanto nel senso di agevolare il trasporto del carbone e il relativo carico nei porti di giacenza, quanto nel senso di recare un certo contributo alla soluzione del problema, col rendere più efficace e spedito lo sfruttamento delle miniere nazionali di lignite e di antracite.

Il ministro del Tesoro, on. Carcano, ha nel Consiglio odierno fornito notizie assai soddisfacenti per i risultati della sottoscrizione al Prestito nazionale. Dopo il Consiglio non fu diramato dalla Presidenza del Consiglio alcun comunicato, il che conferma la natura nettamente politica della discussione avvenuta nel Consiglio e l'importanza della riunione che si riassume in una parola: Albania.

S.

I cadaveri delle vittime della catastrofe della Grigna ritrovati

Milano, 26, notte.

Il Club Alpino (sezione di Milano) ha ricevuto nel pomeriggio notizia telegrafica da Lecco che la squadra di soccorso, composta di personale del Club Alpino, partita alla ricerca dei due alpinisti scomparsi sulla Grigna, ne ha ritrovati stamane i cadaveri. Essi sono quelli della signorina Brazzini e del signor Pedrazzi, entrambi di Alessandria. La squadra ha pure rinvenuto il cadavere della guida Giovanni Loretti, precipitata mentre ricercava gli sventurati alpinisti.

A proposito della catastrofe alpinistica, la *Sera*, di questa sera, pubblica i seguenti particolari: Sabato scorso partiva dall'Albergo Corona, a Lecco, una comitiva di tre persone di Alessandria, e precisamente la signorina Carmen Bazzini e i signori Oreste Pedrazzi, Achille Balza, appartenenti all'Unione Operai Escursionisti Italiana (U. O. E. I.) di quella città. Essi, arrivati domenica all'Albergo rifugio Carlo Porta, del Club Alpino di Milano, ripartirono poco dopo mezzogiorno, lasciando detto che forse sarebbero tornati alla sera, altrimenti avrebbero preso altra via per scendere. La disgrazia sarebbe avvenuta al così detto *saltarello* o *pestino*, che si incontra nel canalone Porta. Pare che facendo il salto la signorina sia scivolata: il Balza sarebbe andato per soccorrerla quando il Pedrazzi piombò loro addosso e ruzzolarono poi tutti assieme.

Il Balza, riavutosi e benchè ferito, avrebbe portato gli altri due in luogo più riparato, raccomandando loro assoluta immobilità. Questo alle 18 di domenica. Il poveretto poi girò tutta la notte e il giorno dopo senza trovare il Rifugio. Il tenitore di questo, signor Vassalli, sentendo gridare e non scorgendo nessuno, scese a Ballabio in cerca di soccorsi. Si formò così una squadra di sei persone composta dei signori Locatelli Giuseppe e Adelchi, Invernizzi Michele, Virginio e Francesco, Menni Giuseppe, proprietario del Caffè Grigna, e Goretti Giuseppe, collo zio Giovanni Goretti, cinquantaquattrenne, uomo audace che sempre partecipò alle squadre di soccorso. All'Albergo Porta, il Goretti Giovanni si provvide di corda; e quindi, divisi in due squadre, gli alpinisti si misero alla ricerca.

Verso le 15 di lunedì trovarono il Balza sanguinante e lacero, con un braccio rotto, colle mani piagate: da lui si fecero indicare il luogo dove presumibilmente trovavansi i compagni e poi, indicatagli la via del Rifugio, ripresero le ricerche. Erano le 16 circa quando il Goretti con sei compagni giungeva al famoso «saltarello». Ivi si scorgeva sulla neve una piccozza, che rivelò le tracce degli scomparsi: il Goretti si sporse sul pericoloso canalino per afferrarla, ma, mentre si inoltrava, gli mancò il piede e precipitò senza dire una parola. Nessuno più lo vide. I compagni esterrefatti tornarono a Ballabio e fu raccolta una nuova squadra di soccorso, che partì verso le 13. Con essa erano il dottor Tancredi Gilardi, di Ballabio, il signor Arnaldo Sassi, della Escursionisti Lecchesi, il dottor sergente Longhi [illegible] quattro [illegible]. il vice-presidente del Club Alpino Carlo Mauri: in tutto una ventina di persone.

Ma le ricerche furono infruttuose. Ora dal telegramma inviato dall'ing. Riva si apprende il rinvenimento delle salme. Il Balza versa sempre in gravi condizioni al Rifugio C. Porta.

Uno scandalo alla Questura di Livorno

Livorno, 26, notte.

La *Gazzetta Livornese* pubblica la notizia di uno scandalo scoppiato nella nostra Questura. Il vice-commissario dottor Romeo Argenti, romano, capo della polizia giudiziaria, conviveva da anni con una giovane popolana. Costei conduceva una vita irregolare, provocando rimbrotti frequenti dal suo amante. Sembra assodato che essa avesse relazioni con noti temibili pregiudicati, che occorrendo, nascondeva in casa, asilo inviolabile alle ricerche della Polizia. Il questore, informato che il pregiudicato latitante Cesare Ceretti — colui che, insieme al pregiudicato Egidio Ceccotti, impegnava una battaglia a rivoltellate con gli agenti di polizia, ferendone gravemente uno — si nascondeva nella casa del vice-commissario Argenti, provvide a ordinare un diligente servizio per la cattura del latitante, incaricandone, a sua richiesta, il vice-commissario Argenti e i delegati Lotti e Fabris, con numerosi agenti. Il Ceretti infatti veniva scoperto nascosto in uno stanzino d'uscio, nella parete del quale aveva praticato un foro che comunicava nella casa dell'Argenti. Questo foro la donna nascondeva mediante un mobile. Il Ceretti veniva quindi catturato. La notizia ha prodotto grande impressione.

Il rinvio del processo del cappellano maggiore della marina contro un giornale di Osimo

Ancona, 26, notte.

Oggi in Tribunale si discute la querela del cappellano maggiore della R. Marina, monsignore Rognini, contro il gerente del settimanale di Osimo *La sentinella delle Marche* per ingiuria e diffamazione. Il difensore avvocato Giordini sostenne di doversi concedere la facoltà di prova essendo il querelante un pubblico ufficiale; il rappresentante la Parte Civile, on. Bertini, dichiarò di concederla. La causa, quindi venne rinviata.

Funzionari consolari francesi rimessi in libertà a Costantinopoli

Zurigo, 26, sera.

Si ha da Costantinopoli che gli impiegati della Cancelleria francese addetti all'Ambasciata americana, che erano stati arrestati, causa l'arresto del console di Turchia a Salonicco, furono rimessi in libertà.

ULTIME DI CRONACA

"Il mondo preso in giro... in 80 giorni" di Corvetto e Colombino

(Teatro Vittorio Emanuele).

Giovanni Corvetto e il maestro Colombino Arona, nel loro genere di teatro leggero, che sta fra la rivista e l'operetta, tra la farsa e la *pochade*, e che essi chiamano bizzarria, hanno acquistato ormai una pratica speciale, una speciale... marca di fabbrica ed hanno anche un loro pubblico, che corre ad applaudirli ed a divertirsi ad ogni lavoro da essi firmato. Così ieri sera *Il mondo preso in giro... in ottanta giorni*, che la Compagnia Casaleggio-Gemelli ha rappresentato con messa in scena accurata e con brio di recitazione, ha ottenuto il pieno consenso degli spettatori, che affollarono il teatro Vittorio.

Durante il prologo e i quattro quadri di questa bizzarria, che in alcuni momenti confina con la *féerie*, e che si distacca realmente, per l'originalità dello spunto e le novità delle trovate, dalle solite «riviste», le risate furono continue, frequentissimi gli applausi, parecchie le richieste di bis e le chiamate alla fine di ogni atto. Detto questo, è detto tutto. Per tale genere di spettacoli è sufficiente la cronaca della serata; la critica sarebbe fuori posto. L'argomento? Un buon provinciale è condotto colla sua famiglia in giro per il mondo da due truffatori americani. Ma invece del mondo, questi gli fanno girare... i laghi d'Avigliana, approfittando della circostanza che, proprio colà, una nota Casa cinematografica eseguisce una film dal titolo: «Il mondo preso in giro...». Da qui s'intuisce quale serie di equivoci, quali complicazioni d'avventure succedano al buon *monsù Gira*, a sua moglie, a sua figlia, a suo nipote: da un albergo di... Calcutta, che potrebbe anche trovarsi in un paese del Piemonte, essi capitano sopra un bastimento che naufraga nell'alto mare di... Avigliana, di qui approdano a un paese di pellirosse, che parlano... piemontese, e finiscono sotto i portici di piazza Castello. Il signor Gira diventa, senza volerlo, un celebre attore cinematografico e un bel giorno riceve l'offerta d'una candidatura... al quarto collegio di Torino! *Cose da pazzi e da féerie!*

Il maestro Colombino ha dimostrato ancora una volta di essere un geniale creatore di motivi facili e popolari. Egli ha scritto musica più fine di quanto ci avesse fatto udire sinora, più da operetta che da rivista, ed è riuscito ottimamente.

Mario Casaleggio, che ebbe un caloroso applauso al suo apparire, fu, come sempre, irresistibile di comicità nella parte di protagonista; e fu coadiuvato con valore da Maria Gemelli, da Giorgina Goletti, dalla Milone, dalla Molino, dalla Piatti, dalla Pivano. Bene fecero gli altri: Bonelli, Moro, Goletti, Pivano, Arnario, Calanzano, Piatti, Milanesi, Luciano e la bambina Piroli (Maria Bay), che si conquistò tutte le simpatie del pubblico.

La «bizzarria» si replica e si replicherà certamente per molte sere.

Un fatto misterioso

Trovato ferito per una scala giunge morto al San Giovanni

Un fatto ancora circondato di molto mistero e sul quale l'Autorità di pubblica sicurezza indaga, anche per accertare se si tratta di un delitto o di un suicidio, fu scoperto ieri sera nella casa N. 39 di via Principe Tommaso.

Una donna colà dimorante, Camilla Barbiera, mentre rientrava nella sua abitazione, sul pianerottolo del 3.o piano, nella penombra, appena rotta dalla luce di una lampadina elettrica, vide raggomitolato su se stesso un uomo. Tutta tremante, si avvicinò, lo scosse, ma con grande suo spavento constatò che l'uomo rantolava, immerso in un lago di sangue. La donna, tutta spaurita, ridiscese le scale e avvertì della scoperta il portinaio. Ben presto tutta la casa fu sossopra, ed infiniti commenti furono ricamati sul fatto.

Chiamata, accorse pure una guardia municipale, la quale, visto che le condizioni del disgraziato apparivano gravi, per la forte emorragia, pensò di trasportarlo immediatamente all'Ospedale San Giovanni.

In quel trambusto, fu convinzione generale che l'uomo fosse stato vittima di una disgrazia: anzi, si dava per certo che egli, scendendo le scale, fosse scivolato in malo modo, e, battendo del capo al suolo, avesse riportato ferite gravi.

Adagiato su di una barella, fu trasportato d'urgenza all'Ospedale San Giovanni, anche perchè le sue condizioni si aggravavano di minuto in minuto. Tanto che quando giunse al nosocomio e fu ricevuto alla sala dei pronti soccorsi, il prof. Debernardi, che era in quel momento di guardia, altro non potè fare che constatarne il decesso. Era spirato nel tragitto. Però, esaminando il cadavere, il sanitario rinvenne una profonda e larga ferita al collo, ed un'altra alla testa, che evidentemente erano state la causa della morte. Non potè accertare la natura delle ferite stesse, nè dire da quale arma fossero state prodotte.

Venne operata una perquisizione sommaria nelle tasche del morto, e si rinvennero due lettere chiuse, che furono trasmesse all'Autorità, più una busta aperta, con sopra questa dicitura: «Maurizio Borio, portinaio, via Garibaldi, 46 — Capodanno 1916 — L. 50».

Da questa indicazione molto sommaria si potè accertare l'identità del morto, il quale è dell'apparente età di anni 65. Vestiva correttamente, e gli abiti erano tutti inzuppati di sangue.

Le constatazioni del prof. Debernardi eliminavano completamente le prime induzioni, che avevano persuaso tutti si trattasse di una disgrazia. Due ipotesi quindi si potevano fare: o suicidio, o delitto.

La guardia municipale che accompagnò il Borio all'Ospedale San Giovanni, appena gli furono note le constatazioni del prof. Debernardi, subito ritornò in via Principe Tommaso, 39, per vedere se fosse stato possibile trovare sul posto un'arma qualsiasi, la quale avrebbe dovuto servire al Borio per ferirsi. Ma per quanto le sue ricerche siano state minuziose, nulla si rinvenne.

Alcuni affermano che il Borio fu visto poco prima aggirarsi nei pressi di via Principe Tommaso, manifestando segni di alterazione mentale.

Certo che le indagini iniziate subito ed attivamente dall'Autorità di P. S. rischiareranno le tenebre misteriose che ora circondano il cadavere del Borio.

Aggiungiamo che, secondo le ultime investigazioni, prende sempre più consistenza l'ipotesi del suicidio.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 gennaio - Cambio giornaliero per gli [illegible] superiori alle lire 100 [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 27 gennaio: — Franchi 114,30 — Sterline 31,60 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,60 1/2 — Pesos carta 2,55 1/2 — Lire oro 113,30 — Franchi svizzeri 128,27 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	25	26		25	26
Rendita francese 3 0/0 perpetua	61 [illegible]	61 50	Banca Rio Plata	277	276
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Metropolitain	—	—
Id. 3 1/2 0/0 amm.	—	—	Azioni Suez	—	—
Tunisino	—	—	Thomson	—	—
R. Argentina 1896	—	—	Andaluses	[illegible]	—
» » 1909	—	—	Obblig. Lombarde	174	174
Brasile 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Nord Espagne	[illegible]	[illegible]
R. Egiziana 4 0/0	[illegible]	75 75	Saragossa	[illegible]	[illegible]
R. Spagnuola est.	[illegible]	[illegible]	Ferro di Piombino	65	65
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
R. Italiana 3 1/2 0/0	—	—	Sosnowice	—	—
Portoghese 3 0/0	[illegible]	[illegible]	Brasile 5 0/0	—	—
R. Russa 1906	[illegible]	—	[illegible]	—	—
» » 4 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	—	[illegible]	Chartered	[illegible]	—
Rend. Serbia 4 0/0	—	—	De Beers	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	—	—	Ferreyra	[illegible]	—
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	—	[illegible]	Goldfields	—	[illegible]
Credito Fondiario	—	—	Randfontein	—	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Rand-Mines	111	111
Banca Ottomana	—	—	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Banca Comm. Ital.	—	—	Chèques su Londra	27 [illegible]	27 [illegible]

Pozzo Giovanni gerente.